LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero — qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La relazione di mons. Macario al Papa sulla sua Missione.

(Servizio particolare telegrafico della *Stampa*).

Roma, 13, ore 21,40.

A complemento dei documenti già pubblicati l'*Osservatore Romano* pubblica la relazione di monsignor Macario al Pontefice.

La relazione è scritta in francese ed occupa quasi quattro colonne dell'*Osservatore Romano*.

Vi trasmetto le parti principali.

Da Cairo ad Adis-Abeba.

Macario incomincia dicendo che lasciò Cairo il 24 maggio, partendo per Gibuti, dove arrivò il 5 giugno. Ivi seppe che non era possibile addentrarsi in Abissinia senza l'autorizzazione preventiva del negus. Così l'8 giugno scrisse quattro lettere, una al negus, un'altra a Maconnen, la terza al governatore interinale dell'Harrar e l'ultima al vicario apostolico dei galla.

Avendo avuto risposta dal governatore interinale dell'Harrar che egli non aveva facoltà di accordargli l'autorizzazione, ma che la strada era libera, Macario decise di partire, come partì il 3 luglio.

Qui Macario narra l'episodio della morte di Werssewits, nulla aggiungendo ai particolari già noti.

Rimessosi in cammino il giorno cinque, ricevette il giorno dieci una lettera dal vicario dei galla annunciantegli che Menelik gli accordava l'autorizzazione domandata.

Il giorno diciassette incontrò, alla fine del deserto dei somali, i cinquanta prigionieri che Leontieff accompagnava, ai quali distribuì riso e talleri.

Il giorno diciotto incontrò la scorta di Maconnen. Il giorno venti entrò nell'Harrar, dove Maconnen gli fece liete accoglienze.

Ripartì il 24 per lo Scioa, incontrando di tratto in tratto, lungo la strada, dei prigionieri che egli soccorreva.

Le udienze del negus. La promessa della liberazione. Il rifiuto.

Macario arrivò ad Adis-Abeba l'11 agosto, e vi fu accolto nel modo già noto.

Mercoledì, 12 agosto, alle undici antimeridiane, ebbe luogo l'udienza solenne. Anche i particolari di questa udienza sono già noti.

La seconda udienza, in seguito a certe feste religiose, ebbe luogo il 28 agosto. Essa fu privata ed intima. Qui traduco letteralmente:

« Parlando al negus del vero carattere della nostra missione, gli facemmo comprendere che essa non pregiudicava gli interessi dell'Etiopia. L'imperatore convenne con noi in questa memorabile udienza del 28 agosto. La liberazione dei prigionieri, meno degli ufficiali, venne decisa.

« Infatti l'indomani correva voce ad Adis-Abeba che i prigionieri dovevano ritornare in patria.

« Erano anche stati impartiti gli ordini ai capi di far venire i prigionieri nella capitale. La voce pubblica affermava che ciò sarebbe accaduto in quindici giorni, cioè nel tempo necessario per riunire i prigionieri dispersi nei villaggi; i prigionieri stessi, meno gli ufficiali, avrebbero presa la via di Gibuti.

« Nello stesso tempo l'imperatore ci scriveva per dirci che ci avrebbe quanto prima consegnata una risposta alla lettera del Pontefice.

« Queste voci prendevano consistenza e diffusione generale, quando il 5 settembre arrivò ad Adis-Abeba un corriere dalla costa portando la notizia della cattura del *Doelwyck*.

« Questa notizia era accompagnata dalle voci le più strane sulle intenzioni del Governo italiano verso l'Abissinia, nonchè dell'armamento che esso faceva.

« Tali voci, in gran parte false, aggiunte alla cattura della nave, che era accaduta davvero, produssero viva sensazione ad Adis-Abeba. Era un terrore universale.

« Menelik fece subito riunire un Consiglio [illegible]. Ciò per più giorni, così il 9 settembre seppi che le intenzioni favorevoli di Menelik erano cambiate; i poveri prigionieri dovevano rinunciare alla speranza di [illegible] da noi liberati, e Menelik, in estrema ambascia, non sapeva più qual partito prendere; aveva pensato, sulle prime, di darci qualche prigioniero, ma trovava che era poco pel Papa chiedente la liberazione di tutti. Così Menelik rimase per una quindicina di giorni nella dolorosa perplessità sulla risposta da farsi al Pontefice.

« Ciò seppi da un capo abissino, che sta molto vicino a Menelik.

« Finalmente la sera del 25 settembre l'ingegnere Ilg, a nome del negus, ci partecipava ufficialmente la risposta che Menelik credeva di dover fare a Vostra Santità.

« Ilg mi parlò per oltre un'ora intorno alle gravi ragioni di questa dura necessità.

« Tali ragioni, secondo Macario, sarebbero quelle già dette relativamente alla cattura del *Doelwyck*.

« Ilg annunciò pure a Macario che Menelik lo avrebbe ricevuto il 1° ottobre.

« Infatti questo giorno Menelik consegnò a Macario la risposta, aggiungendo, dopo i soliti complimenti, queste parole: « Sono dolente di non potere accordare la liberazione dei prigionieri al Pontefice, che considero come il padre di tutti, ma nuove circostanze mi hanno messo nell'impossibilità di poterlo fare. »

Non rimanendo altro da fare, Macario si dispose a partire.

Macario aggiunge che i prigionieri si recavano ogni domenica alla sua Messa.

Termina dicendo che egli li ha benedetti a nome del Papa, tanto al suo arrivo come alla partenza, invocando Dio che loro invii presto il vero liberatore, poichè giudicò la [illegible] umile persona indegna di esserlo.

La relazione è datata da Roma, 11 novembre ed è sottoscritta: *Cyrille évêque de Césarée vicaire patriarcal d'Alexandrie, et de toute la prédication de Saint-Marc.*

I commenti.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 22,40:

L'impressione generale, fuorchè fra gli interessati circoli clericali, è che nel rapporto di Macario si vede lo sforzo di scusare l'insuccesso della missione colla magra scusa del sequestro del *Doelwyck*. Lo stesso sforzo di difesa trapela dai discorsi di tutti i clericali notevoli, che si mostrano per questo eccezionalmente loquaci. Si scorge poi in sommo grado dal linguaggio dei giornali clericali, e sopratutto da quello dell'*Osservatore Romano*, i quali si spingono persino a dire che il Governo catturò la nave per fare abortire la Missione (!!), e denunziano alle madri italiane l'atto del Governo, che volle prolungata la prigionia dei loro figli!

L'*Agenzia Italiana* dice che il rapporto Macario è il racconto, a mo' di cronaca, di tutto quanto accadde al monsignore nel suo tragitto, ma non ha importanza politica, e tanto meno fornisce dettagli nuovi circa i prigionieri. Ed aggiunge: « Però alcuni passi della lettera di Menelik sono in contraddizione con informazioni che si hanno da altre parti. »

L'*Italie* ritiene che la cattura del *Doelwyck* costituisce un pretesto per rifiutare al Pontefice i prigionieri. Osserva come i giornali di opposizione possono dire che Menelik avrebbe restituito i prigionieri se si fossero tenute Adua ed Adigrat poichè li rifiuta per un motivo tanto sciocco.

NOTA.

Ci duole vivamente che l'ingenua relazione di monsignor Macario, e più ancora la sua pubblicazione nell'organo magno del Vaticano, vengano a scemare di molto il prestigio dell'iniziativa altamente cristiana di Leone XIII. Nessuno ha domandato al Vaticano il successo, e nessuno ha mai pensato di fargli una colpa dell'insuccesso.

Il capo della cristianità ha altamente sentito il suo dovere quando concepì il pensiero di levare la sua voce serena in favore di prigionieri, e quando, grande nella sua potenza spirituale, chiese al re barbaro vittorioso la liberazione di soldati italiani.

I pretesti ingenui di monsignor Macario per spiegare l'insuccesso l'accrescono, perchè tolgono all'iniziativa di Leone XIII la spontaneità cordiale e il disinteresse politico. È ingenuo venire a dire che Menelik avrebbe restituito i prigionieri se il Governo non catturava il *Doelwyk*; è più ingenuo ancora il credere alla sua sincerità quando afferma che aveva sulle prime pensato di dare al Macario qualche prigioniero, ma poi trovò che era poco pel Papa! Ma, di grazia, monsignore, *niente* non è meno di *poco*?

La pubblicazione della relazione non giova che a Menelik, e dimostra ancora una volta di più che la sua diplomazia è più astuta, più fine, più sottile di tutte le altre, ed anche di quella vaticana.

Non vorremmo che l'ambiente romano (la relazione è scritta a Roma) avesse influito sull'estensore, e che qualche cardinale troppo zelante e troppo politicante avesse contribuito a gettare l'ombra del dubbio su una iniziativa bella come la luce del sole.

La lettera del Negus al Pontefice.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20:

L'*Osservatore Romano* oltre al rapporto di mons. Macario, parla della lettera di risposta del Negus al Pontefice.

Questa lettera era scritta da una parte in amarico con grossi suggelli e dall'altra portava la traduzione in francese. La versione essendo parsa non troppo chiara, specialmente per lo slegamento dei periodi, si ricorse ad un giovane prete della *Propaganda Fide*, che constatò la mancanza nella traduzione del passo che riguardava appunto il decreto di rilascio dei prigionieri, che fu stracciato per la cattura della nave.

Altre visite al Vaticano di mons. Macario.

Roma, 13, ore 21,40. — Stamane monsignor Macario si è recato dal cardinale Rampolla, col quale è rimasto in colloquio per oltre un'ora.

Stasera, alle 7, Macario è stato ricevuto nuovamente dal Pontefice, da cui prese congedo.

Si afferma che domani mattina, alle ore 8, partirà per Brindisi; però la *Tribuna* e altri giornali dicono che partirà soltanto lunedì.

Il premio a monsignor Macario.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 14,20:.

Corre voce che il Papa ricompenserà lo zelo di monsignor Macario con qualche preziosa reliquia accompagnata da un gruzzolo di 10,000 lire, le quali, con tutta probabilità, saranno dal Macario impiegate negli abbellimenti della sua prediletta chiesa al Cairo.

La compilazione della lista dei prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,25:

Il *Roma* di Roma pubblica: « In seguito alle sollecitazioni del Governo, il Comando militare di Massaua attende a compilare l'elenco più possibilmente esatto dei prigionieri che si trovano allo Scioa. Per agevolare tale compito il Ministero della guerra ha inviato a Massaua gli elenchi parziali che finora gli sono pervenuti.

« Dalle notizie finora giunte, il lavoro, malgrado le difficoltà che si incontrano, è quasi al termine. Ne risulterà un numero di prigionieri superiore a quello che si credeva. »

Le ultime notizie d'Africa.

Roma, 13, ore 15,30. — Il telegramma di Baldissera, che vi preannunziai, dice pressapoco così: « Secondo informatori, la radunata dei ras presso il negus avvenne per tenere consiglio e stabilire la linea di condotta di fronte all'Italia. I ras partirono tutti con poca scorta, lasciando al comando della truppa i sotto-capi. Ras Alula è partito l'ultimo. » Il dispaccio aggiungerebbe: « Si nota movimento di drappelli scioani oltre il Mareb. »

Baldissera, che si trova al confine, attende personalmente gli ultimi lavori dei forti avanzati, già tutti armati; gli altri lo saranno presto, man mano che arriveranno i cannoni dall'Italia.

La formazione del Corpo d'operazione in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,5:

Il Ministero della guerra ha terminati i lavori per la formazione di un eventuale Corpo di operazione da inviare in Africa. I quadri della truppa sono formati da militari che si trovano sotto le armi da un anno; pei sott'ufficiali si è tenuto conto anche di quelli in congedo che da tempo avanzarono domanda di essere richiamati in Africa.

I battaglioni si formarono su quattro compagnie di 180 uomini ciascuna. Si ebbe cura che i reparti risultino composti di uomini dello stesso Corpo.

Ciascun battaglione sarà dotato di mezzi di trasporto e di rifornimento.

Su tre battaglioni furono formati i reggimenti, che nel caso di mobilitazione prenderanno un numero progressivo.

Anche per gli ufficiali furono, innanzi tutto, tenuti in calcolo quelli che hanno fatto domanda di essere incorporati nelle truppe d'Africa, tanto dell'esercito permanente quanto in congedo. Del pari si è provveduto pei servizi accessorî, i quali furono semplificati in modo che il loro funzionamento deve essere rapido e deve rispondere alle esigenze della guerra guerreggiata.

L'artiglieria, composta di pezzi da 7, si raggrupperà in brigate di due o tre batterie.

Molte innovazioni poi si sono introdotte per consiglio del generale Baldissera per la parte che riflette il vettovagliamento, i trasporti, i servizi di sanità e quelli amministrativi.

Il servizio di corrispondenza di Nerazzini.

Roma, 13, ore 22,10. — Da alcuni giorni, essendo arrivate lettere da Adis-Abeba, l'attuale residenza di Menelik, per la via di Gibuti, si volle arguire da molti che dovrebbero essere pure giunte lettere del maggiore Nerazzini.

Ma ciò non è, almeno per ora, perchè il Nerazzini non si servì e non si serve di corrieri ordinari tra Adis-Abeba e Gibuti, ma si serve di corrieri più lenti, ma più sicuri.

Il Nerazzini manda la sua corrispondenza a Zeila, donde le sue lettere sono portate dalla R. nave *Andrea Provana* ad Aden; se invece si tratta di telegrammi, l'*Andrea Provana* si ferma a Gibuti, donde le notizie vengono telegrafate in Italia.

Una seduta della Commissione delle prede.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,15:

La Commissione delle prede tenne un'adunanza stamane dalle dieci sino a quasi mezzodì. Il presidente senatore Canonico, presenti tutti i membri della Commissione, ha preso cognizione degli atti e delle proteste degli avvocati Lacarrière e Ruiz, e stabilì, conforme all'articolo 10 del regolamento, il termine di venti giorni perchè il commissario governativo e le parti presentino le conclusioni definitive.

Nel pomeriggio i commissari nuovamente si riunirono per la deliberazione definitiva.

La Commissione si riunirà ai primi di dicembre, motivando la propria sentenza, che, conforme all'art. 9 del decreto, non è soggetta ad appello, oppure ad opposizione o revocazione, salvo il ricorso in Cassazione per le norme stabilite con la legge del marzo 1877.

Un volume d'Antonelli sulla nostra politica coloniale.

Roma, 13, ore 21,45. — Al *Don Chisciotte* scrivono da Rio Janeiro che il conte Antonelli, che è ministro d'Italia alla Repubblica Argentina, ha già pronta la pubblicazione di un volume dedicato all'Africa e alla propria difesa. Il conte Antonelli si propone di illustrare con nuovi documenti la nostra politica coloniale, dal principio all'ultima fase, e ciò principalmente nell'intento di scolparsi dalle [illegible] accuse mossegli.

La nomina del sottosegretario degli interni.

Roma, 13, ore 20,50. — L'*Agenzia Italiana* dice di poter assicurare che prima della riapertura della Camera Rudinì intende di nominare il sottosegretario di Stato per l'interno.

La scelta sarebbe caduta sopra un deputato simpatico a tutti i settori della Camera e di incontestata perizia amministrativa.

Il re di Serbia a Roma.

Roma, 13, ore 21,50. — Il re di Serbia arriverà a Roma alle 12,50 del 25 corr., trattenendosi due giorni, indi andrà a Napoli.

Il progetto per gli emigranti.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16. — Il progetto per gli emigranti, che fu nelle recenti sue sedute comunicato alla Commissione per l'emigrazione, è stato concretato dall'on. Macola e verrebbe a riordinare tutta la legislazione attuale, proponendo l'istituzione di un Commissariato generale centrale autonomo per regolare ed illuminare il movimento dell'emigrazione, sottraendola all'insidia degli agenti e subagenti, che sarebbero aboliti. Tolti di mezzo gli agenti, che qualche volta si fanno pagare perfino L. 30 per passeggero procurato, potrà invece essere imposta una tassa alle Compagnie di navigazione per ogni emigrante che trasporta, che renderebbe, secondo i calcoli fatti, un milione e mezzo all'anno da riversarsi a totale beneficio di un'istituzione da fondarsi a loro favore nei porti di partenza e d'arrivo.

Il nuovo progetto mira pure a stabilire il minimo della velocità dei piroscafi e il massimo della loro capacità, garanzie di vitto, servizio medico, ecc. Infine propone l'istituzione di uffici italiani di collocamento nei porti ove l'emigrazione si dirige.

Queste linee principali vennero approvate dalla Commissione, la quale studierà poi le disposizioni riflettenti l'esportazione italiana, che dovrebbe seguire il movimento d'emigrazione, col proposito inoltre di provvedere alla difesa dell'onore del nome italiano e del nostro avvenire economico col colpire gli esportatori disonesti.

Il processo pel ferimento del comm. Lepera.

Roma, 13, ore 20,45. — Oggi è incominciato, al Tribunale di Roma, il processo a carico di Luigi Bosco, astigiano, che ferì il comm. Lepera, capo Divisione al Ministero degli interni, sullo scalone del palazzo Braschi.

Il Tribunale, su richiesta del Pubblico Ministero, ha rimandata la prosecuzione del dibattimento onde venga completata la perizia sullo stato mentale dell'imputato.

Un colloquio fra il cardinale Ferrari ed il Re.

Su questa visita, segnalataci telegraficamente dal nostro corrispondente, la quale ha certo una importanza speciale, perchè sono note le idee intransigentissime del cardinale Ferrari, leggiamo nella *Lega Lombarda* di ieri, giornale clericale milanese, i seguenti particolari:

Ieri S. E. il cardinal Ferrari, che si trovava a Monza nel Seminario arcivescovile per chiudervi gli esercizi spirituali ai chierici testè rientrati, si è recato a fare visita alle LL. MM. il Re e la Regina.

Partito dal Seminario colla propria carrozza di gala, alle 13,15, vi giungeva alle 13,30 accompagnato dal suo segretario D. Luigi Vismara. Indossava gli abiti cardinalizi.

La carrozza dell'Eminentissimo entrò dalla corte d'onore, all'ingresso della quale il picchetto di guardia rese gli onori militari.

Ai piedi del grandioso scalone erano ad attendere l'Eminentissimo il conte Giannotti, grande cerimoniere di Corte, il generale Cosati, aiutante di campo di S. M. il Re, ed il mastro cerimoniere marchese Scozia, i quali lo accompagnarono agli appartamenti privati di S. M. il Re.

Appena fu annunziato l'Eminentissimo cardinale, S. M. il Re gli si fece incontro, porgendogli amichevolmente la mano ed introducendolo senz'altro nel suo gabinetto di studio, dove lo fece sedere, con deferente cortesia, su di un divano, rimanendo S. M. seduta di fronte a lui. Il colloquio, iniziato colle più vive espressioni del reciproco compiacimento per la visita che aveva luogo in quel momento, si portò tosto su argomenti di alto interesse, a proposito dei quali un doveroso riserbo ci vieta di dire ai nostri lettori quanto noi, con vivissima compiacenza, abbiamo appreso.

Diremo solo che S. E. parlò al Sovrano in tutta confidenza, esponendogli le opinioni ed i desiderii suoi e dei cattolici italiani, con quella franchezza e quello zelo che si addicevano ad un vescovo suo pari.

Com'era troppo naturale, S. E. parlò della necessità di una larga istruzione religiosa, unico argine contro il dilagare del socialismo, e garanzia di stabilità e di forza per tutte le Autorità.

Alludendo al funesto dissidio che divide oggi le coscienze italiane, S. E. espresse sicuro il convincimento che non sarebbe difficile il farlo cessare, purchè anche dall'altra parte vi fosse quell'arrendevole disposizione d'animo che Sua Santità Leone XIII ripetutamente dimostrò di nutrire; la cortese risposta del Sovrano porse occasione a S. E. di ricordargli come l'accordo desiderato gioverebbe anche alla saldezza delle istituzioni ed alla grandezza del paese.

S. M. ebbe anche a dire che per lui erano oggetto di alta ammirazione la mente elettissima e vigile di S. S. Leone XIII, ed il cuore suo generoso. Forse S. M. dicendo ciò voleva anche alludere ai passi fatti da S. S. presso Menelik, che debbono aver fatto sull'animo del Re la profonda impressione che fecero in tutta la nazione.

***

Il colloquio durò tre quarti d'ora, dopo i quali S. M. offerse all'Eminentissimo di accompagnarlo negli appartamenti di S. M. la Regina, che lo attendeva.

In una delle sale attraversate nel recarsi da S. M. la Regina ebbe luogo la presentazione a S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo, ed alle LL. AA. il Duca d'Oporto, il Duca e la Duchessa di Genova, le quali fecero ripetutamente atto di baciare il sacro anello di Sua Eminenza.

***

Sua Eminenza stette colla Regina oltre venti minuti, durante i quali S. M. il Re rimase ad attenderlo insieme col generale Ponzio-Vaglia, trattenendosi famigliarmente col segretario don Vismara, al quale ripetutamente e vivacemente espresse la propria soddisfazione per la visita del cardinale arcivescovo, lodandone la virtù, l'attività instancabile e lo zelo apostolico.

Nel famigliare colloquio con D. Vismara, S. M. ebbe la gentilezza di ricordargliene la patria, Seregno, di cui ebbe a lodare anche il sindaco, cav. Colli, che qualificò con compiacenza « mio antico e buon soldato. »

All'uscire dagli appartamenti di S. M. la Regina, l'eminentissimo fu di nuovo incontrato da S. M. il Re, che, stringendogli ripetutamente la mano, lo accompagnò, con dimostrazioni improntate a sensi di evidente simpatia, sino allo scalone, rimanendovi sul ripiano sino a che Sua Eminenza non ebbe a giungere ai piedi dello scalone, dove fu ossequiato dai personaggi che lo avevano ricevuto al suo arrivo.

***

Avendo avuto l'onore di avvicinare Sua Eminenza il cardinale, appena di ritorno dalla visite ai Reali, abbiamo sentito da lui espressioni di viva soddisfazione per l'accoglienza ricevuta, per la famigliarità usategli dal Re e per gli spiriti profondamente religiosi manifestati da S. M. la Regina.

Sua Eminenza ci tenne a ripeterne che la sua visita, mentre soddisfaceva ad un suo desiderio personale, era in perfetta armonia colle istruzioni avute dal Vaticano.

Quindi la *Lega Lombarda* osserva:

La *Sera* riportando la notizia da noi data ieri in terza edizione della visita dell'Eminentissimo, vi aggiunge fra l'altre queste linee testuali:

« Il cardinal Ferrari si recò a Corte in carrozza propria avendo rifiutato (*sic*) il *landau* reale. »

Ci teniamo a far osservare che quel brano non è desunto dalla *Lega*, che non si permetterà mai di attribuire ad un eminente personaggio un atto meno che cortese.

A questo proposito ci resta solo a dire che la profferta della carrozza di Corte era stata suggerita solo dalla supposizione che l'Eminentissimo non avesse seco la propria e non fu rinnovata, come di prammatica, quando il segretario D. Vismara ebbe ad osservare che S. Eminenza l'aveva già seco.

I commenti.

Roma, 13, ore 21,10. — Oggi e stasera si discusse molto intorno alla visita del cardinale Ferrari ai Sovrani a Monza. Si vociferò persino l'atto del già intransigentissimo clericale essere l'inizio della conciliazione; però nulla se ne sa di positivo. Si propende a credere trattarsi di un atto di pura cortesia.

Fu pure notata la coincidenza che si trova nello stesso tempo presso i Sovrani a Monza il ministro Visconti-Venosta, secondo affermano alcuni giornali; però alla Consulta si conferma che Visconti-Venosta non si è mosso da Roma, tanto è vero che iersera ricevette alla Consulta tutti gli ambasciatori.

Si dà per certo che monsignor Ferrari ha recato al Re un plico contenente il rapporto di monsignor Macario.

I funerali dell'avvocato assassinato a Palermo. Cavallotti e Codronchi.

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 10,25:

Una folla immensa rese gli onori alla salma dell'avvocato Alessi, che fu assassinato nella via di Parco.

***

L'on. Cavallotti, tornato a Palermo, si recò dal ministro Codronchi. La visita durò mezz'ora.

L'on. Cavallotti è ripartito per Termini Imerese.

Il raccolto del riso in Italia.

Roma, 13 (*Stefani*). — Dalle notizie pervenute telegraficamente al Ministero di agricoltura, il raccolto del riso nel 1896 in Italia risulta aggirarsi intorno ad ettolitri 3,726,700 di risone, inferiore di ettolitri 2,267,000 al raccolto del 1895.

Arrecarono gravi danni le eccessive pioggie, specialmente in estate, nonchè le nebbie e le malattie del *brusone* e del *carolo*.

Gli armamenti dei Dardanelli.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 16,20:

Un telegramma da Costantinopoli alla *Wiener Zeitung* annunzia che sono sbarcati a Costantinopoli quattro grossi cannoni e due potentissimi riflettori elettrici, provenienti da Pietroburgo, e destinati alla difesa dei Dardanelli. Quattro graduati dell'esercito russo sbarcarono insieme ai cannoni e dirigeranno le manovre di collocamento.

Per il maneggio dei riflettori vi è già a Costantinopoli un professore, russo egualmente, il quale ha offerto l'opera sua gratuitamente purchè il Governo turco gli faccia innalzare un osservatorio al quale tiene assai, presso il mare, per poter proseguire le sue osservazioni scientifiche sulle correnti.

Per misura di convenienza e di prudenza, i quattro sott'ufficiali russi si presentarono all'Ambasciata del loro paese per cambiare gli abiti militari in quelli borghesi.

Riguardo all'armamento dei Dardanelli, si assicura che si erigerà un nuovo forte all'imbocco dello stretto e al quale verrà dato il nome del sultano, avendo lo tsar proibito assolutamente che lo si battezzasse col suo, come si era stabilito di fare. Ciò che non deve meravigliare, quando si rifletta che tutte le recenti opere di fortificazione allo stretto, sono opera di generali russi.

Il sultano darebbe la Costituzione?

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 15,45:

Telegrafano da Costantinopoli al *Morning Post* che il sultano ha intenzione di promulgare la Costituzione del 1876 per dare una soddisfazione ai mussulmani malcontenti e per far fronte ad una possibile azione delle Potenze.

Le riforme in Turchia.

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — I giornali annunziano che le riforme concertate l'anno scorso tra la Porta e gli ambasciatori di Russia, Germania e Francia si estenderebbero a tutta la Turchia. Annettesi però poca importanza a tale informazione.

Ambasciatori che lasciano Costantinopoli.

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — L'ambasciatore italiano, dopo essere stato ricevuto dal sultano, è partito in congedo per alcuni giorni, per affari di famiglia. L'ambasciatore inglese partirà probabilmente oggi per una gita a Brussa.

Per l'elezione del patriarca a Costantinopoli

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — L'assemblea generale armena ha eletto il nuovo Consiglio ecclesiastico laico del Patriarcato. Nessun incidente.

Fra gli eletti vi è Artin-pascià, sottosegretario agli esteri.

L'elezione del nuovo patriarca è fissata per la settimana prossima.

I combattimenti a Cuba.

Madrid, 13 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che le truppe spagnuole occuparono un'importante posizione a Lomamubi, nella provincia di Pinar del Rio, dopo un accanito combattimento, in cui gl'insorti furono completamente sconfitti. Un generale, 6 ufficiali e 65 soldati spagnuoli rimasero feriti.

Le notizie telegrafiche da New York e da Washington, trasmesse a Londra, circa le supposte note del Governo spagnuolo e del ministro degli Stati Uniti a Madrid sono assolutamente false. Si attribuiscono tali voci ad origine filibustiera.

***

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 17

Un telegramma giunto al *New York Herald* dice che il generale spagnuolo Weyler fu sconfitto dai ribelli a Cuba.

Questa sconfitta produsse una grande emozione nell'Avana.

Il corrispondente da New York manda al *Times* un telegramma, col quale smentisce il canard che gli Stati Uniti volessero far guerra alla Spagna; invece l'opinione pubblica americana comincia ad inquietarsi della campagna ispano-cubana e chiede la fine di questa guerra.

***

New York, 13 (*Stefani*). — Il *Journal* pubblica un telegramma da Washington dicente che l'ambasciatore inglese offrì i suoi buoni uffici a Cleveland per risolvere la vertenza tra gli Stati Uniti e la Spagna relativamente a Cuba.

La *Tribune* annunzia che il segretario di Stato degli esteri, Olney, inviò istruzioni al ministro degli Stati Uniti a Madrid perchè presenti urgenti reclami al Governo spagnuolo circa le vessazioni che il commercio americano subisce a Cuba.

I particolari del suicidio del deputato Sautumier.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 18:

Il deputato socialista Sautumier, gettatosi, come si sa, dalla finestra in un momento di delirio causato dalla febbre, è morto ieri sera.

In sulle prime le conseguenze della caduta del Sautumier parevano poco gravi, ma, in seguito, furono riscontrate all'infelice lesioni interne gravissime. Prima di morire il suicida si confessò e ricevette i conforti della religione.

Aveva soltanto 28 anni ed era già vedovo da tre anni: lascia una bambina, la quale eredita ora dal padre socialista una rendita annua di quarantamila lire.

Il Sautumier, ultimamente conviveva con certa Bianca Defreue, attrice al teatro della Port-Saint-Martin, ritirata dalle scene dal Sautumier stesso, e insediata in un elegantissimo appartamento: la Defreue si trova nell'ultimo periodo per divenir madre.

Il deputato socialista era avvocato alla Corte d'appello; alla Camera dei deputati rappresentava la circoscrizione elettorale parigina di Neuilly-Boulogne. Il padre suo vive ancora ed è notaio in Borgogna e, tutto all'opposto del figlio, professa idee monarchiche.

L'ingente sostanza lasciata, proveniva dalla madre; da qualche tempo Sautumier era ammalato di tifoidea, riportata dai paesi di Albi, di Carmaux, ov'erasi recato per la propaganda socialista, ed è appunto in un accesso di febbre che il Sautumier pose fine ai suoi giorni.

La guerra in aria

L'*Engineering*, importante periodico inglese d'ingegneria meccanica, pubblicava ultimamente un articolo intitolato: *Il progresso dell'Invenzione*, in cui diceva: « Le due innovazioni guerresche che l'Inghilterra ha più da temere sono la macchina per volare e il battello sottomarino. La nazione che prima impiegherà macchine aeree da guerra sarà padrona della situazione militare. »

A taluno simili parole appariranno ancora come un paradosso; eppure sono manifesta verità.

Finora la sola applicazione pratica dei vascelli aerei a scopo di guerra furono gli ordinarî palloni frenati. Liberi, non servono se non alle città assediate per comunicare con gli amici di fuori; ma quest'uso è molto incerto e limitato, tanto più che la comunicazione non riesce scambievole.

Ma i palloni frenati già diedero utilissimi risultati. A tutti è noto come, fin dal 1794, il generale Jourdan siasi servito di uno fra essi, prima della battaglia di Fleurus, ed abbia così potuto conoscere le posizioni inimiche e preparare la vittoria delle armi francesi. Altri palloni frenati vennero usati durante la guerra americana di secessione (1861-64) e nel Paraguay (1866).

I tentativi per rendere gli aerostati dirigibili furono molti, ma ancora non diedero risultati del tutto soddisfacenti. Il solo campione di questi palloni che obbedisca alla mano dell'uomo è quello forse che fu inventato dal capitano francese Renard, il quale però riconosce che il problema non potrà dirsi veramente risolto finchè la sua nave aerea non avrà raggiunta una velocità di 12 metri al minuto secondo, mentre ora stenta a raggiungere quella di 6 metri al secondo, cioè di 22 o 23 chilometri all'ora.

Ad ogni modo, la scoperta del Renard è tale che invano si vorrebbe dissimularne l'importanza. Il Governo francese lo ha compreso, e, come ha dotato ogni Corpo d'armata d'un parco mobile d'aereostatica, ogni piazza forte d'un parco fisso, ogni Scuola del genio d'un corso d'arte aereonautica, così ha stabilito in Chalais un vero Arsenale per questa parte del servizio militare. Quivi, nel 1884, fece la sua prima ascensione il suddetto pallone *France*, dei capitani Renard e Krebs; quivi viene costrutto tutto il materiale destinato ai parchi aereostatici; tutti i reggimenti del genio vi mandano ufficiali e la metà dei soldati destinati alle compagnie d'*aereostieri*.

Gli ufficiali vi fanno frequenti ascensioni. Dacchè fu organizzato il servizio, già se ne ebbero 280 ascensioni libere, fra cui 211 a Chalais: alle volte i palloni caddero a grandi distanze — a Brestos, a Limoges, sui Vosgi, ecc. Le ascensioni frenate sono quasi quotidiane nei mesi più propizii. Sugli studi che si compiono a Chalais si serba il più geloso segreto.

Se per una parte così si studia il mezzo di conoscere le mosse nemiche coi palloni frenati, è naturale che, per altra parte, si studii il modo di liberarsi di questi secondi spioni aerei. Ciò venne fatto argomento di studio in Francia, in Germania, in Austria, in Russia, negli Stati Uniti. Ed i risultati di queste esperienze meritano di essere segnalati.

Anzitutto, l'attuale fucile di piccolo calibro non riesce guari pericoloso per un aereostato. I suoi proiettili non producono se non piccoli buchi, per cui non esce se non una quantità insignificante di gas. Lo si riconobbe tirando numerosi colpi contro un pallone a 300 metri d'altezza.

Il solo nemico possibile del pallone è l'obice a palla. Si provò contro aereostati che si trovavano da 3 a 5 mila metri di distanza, e ad altezze da 200 a 800 metri. A 3200 metri, gli artiglieri russi colpirono 25 volte su 30 un pallone che si librava a 200 metri d'altezza. Ma quando l'aereostato sale a 800 metri, e che la distanza del tiro è mantenuta a 5000 metri, non si riesce più a colpire il bersaglio che 2 volte su 65 colpi (Austria, 1895).

Queste ferite non sono generalmente mortali. Spesso le palle e le scheggie d'obice non producono maggior male all'aereostato che i proiettili di piccolo calibro dei fucili. Palloni così crivellati d'otto fori conservarono la loro forza ascensionale; altri discesero, ma lentamente, come fanno le paracadute. Non scendevano con rapidità se non nei pochi casi in cui si producevano laceratura.

Da tali esperienze si conduse che per sottrarre un aereostato ai proiettili pericolosi occorreva rimanere a 5000 metri dal nemico ed all'altezza di 800 metri. Così si era quasi sicuri. Infatti, nelle esperienze su cui sono basate le statistiche che abbiamo testè citate, si è considerato il pallone frenato come quasi fermo nello spazio. Ma se invece gli *aereostieri*, dal suolo, facevano muovere in vario senso il carro cheratteneva la fune del pallone, imprimendo così a questo un moto disordinato, gli artiglieri si vedevano quasi ridotti all'impotenza. Per tirare quasi verticalmente, cioè con un angolo di tiro di 26 gradi, avevano essi dovuto configgere nel suolo il calcio degli affusti — cosa non sempre comoda su terreno duro e roccioso, e che non si aveva poi assolutamente tempo di effettuare quando il bersaglio di continuo si spostava.

Così, in esperienze fatte in Austria, si tirarono contro il pallone *Budapest* 80 obici, contenenti 10,000 palle e scheggie d'obice a un dipresso: quando l'aereostato fu ridisceso, non vi si riscontrarono che tre piccoli buchi.

Ma il Dipartimento militare degli Stati Uniti sta occupandosi di un ordigno aereo ben altrimenti terribile che non siano il pallone dirigibile del capitano Renard ed i palloni frenati comunemente in uso.

Or non è molto, un giovane ingegnere americano, il Pennington, già notissimo per l'invenzione di una vettura con motore a petrolio, che ottenne il primo premio al concorso degli automobili a Nuova York, ha inventato la *torpedine aereo-automatica*. A Londra si è anzi costituito un *British Aerial War Syndicate* per sfruttare l'importante invenzione.

Dai ragguagli e dai disegni che ce ne forniscono i giornali americani si deduce che il corpo principale della nuova macchina ha forma oblunga: nell'interno è il motore a petrolio, che mette in moto un'elica, situata nella parte retrostante dell'ordigno; al disotto è l'apparecchio che, al momento debito, lascia piovere sul suolo sottostante grosse quantità di dinamite, che, a detta dell'inventore, basteranno a sconquassare in pochi minuti una città,

paggio che non possa fare un terremoto. Queste torpedini aeree opereranno automaticamente, senza che sovra di esse si trovi alcun uomo — il che permette di restringere d'assai lo spazio occupato dall'ordigno e lo rendono assai meno pesante. Un'orologieria regolerà l'altezza del volo e la direzione della macchina volante; un ordigno determinerà l'istante della caduta della nitro-glicerina, ecc.

Le torpedini aeree non potranno tornare nel campo degli aerostieri che le diedero il volo, ma il Pennington trovò modo di farle poi scoppiare, con eroico suicidio, dopochè avranno compiuto la loro bisogna, anzichè cadere fra le mani dell'inimico.

Le piccole torpedini volanti che il Pennington costrusse finora per i suoi esperimenti erano di seta come quella dei palloni ordinari, ma quelle più grandi, fatte per iscopi pratici, sono d'alluminio.

Paiono fiabe, e sono fatti. La mente rifugge inorridita dall'immaginare ciò che saranno le guerre future, quando le aereo-torpedini distruggeranno in brev'ora una città, un esercito, ed i battelli sottomarini annienteranno in breve ora con siluri una poderosa flotta corazzata.

Eppure il Pennington e gli altri consimili inventori dicono tutti di lavorare allo scopo umanitario di rendere impossibili le guerre. E sembra proprio che abbiano ragione: quello che a tutta prima pare un paradosso, si manifesta una lampante verità. Cosicchè non si può dar torto al Pennington se intende chiamare la sua formidabile invenzione: *Peacemaker*, « foriera di pace ».

La verità
sulla visita del cardinale Ferrari al Re.

Ci telegrafano da Milano, 13, ore 17,25:

La visita fatta ieri dal nostro arcivescovo cardinale Ferrari a S. M. il Re nella Reggia di Monza ha sollevato una quantità infinita di commenti e si fanno disparate supposizioni sullo scopo di tale visita, che tutti ha sorpreso: — molti ritengono che il cardinale Ferrari sia stato incaricato dal Pontefice di riferire sul risultato della missione Macario presso il negus — altri, nature fantastiche, vogliono si tratti (nientemeno!) di conciliazione fra l'Italia e il Vaticano.

Interessandomi anch'io ad un avvenimento così straordinario e tanto inaspettato, ho voluto assumere informazioni a fonte sicura ed autorevole.

Da parecchio tempo il Re aveva notato il contegno ostentamente ostile e scortese del cardinal Ferrari verso la Corte, mentre altri arcivescovi, quali il cardinal Sanfelice di Napoli, il cardinal Svampa di Bologna e persino l'intransigentissimo cardinale Sarti di Venezia, non mancano mai di adempiere ai più elementari doveri di educazione e di civiltà verso il capo dello Stato, che concede quell'*exequatur* in forza del quale essi possono adempiere alla loro missione, e toccare le temporalità — *exequatur* che può essere ritolto quando ne sia il caso.

Tale contegno poco corretto si è accentuato in modo stridente in occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, allorchè il cardinal Ferrari, con forma sconvenientissima, respinse l'invito d' assistere a quella patriottica solennità.

Il Re — mi si dice da chi è in grado di saperlo — avrebbe fin allora manifestato il proposito di non tollerare ulteriormente una simile mancanza di riguardo verso la sua persona e verso la sua Augusta Famiglia — e pare che le parole del Sovrano siano state ripetute nelle alte sfere vaticane. Da qui la visita a Monza, *suggerita*, ve lo posso assicurare, da chi, oltre ai suggerimenti, può dar degli ordini ai cardinali. L'udienza fu chiesta dal cardinal Ferrari fino da cinque o sei giorni fa, e non è esatto che egli si sia trattenuto in colloquio col Re per più di un'ora; si trattenne col Re pochi minuti e pochi minuti colla Regina e colle Principesse — in tutto venticinque minuti, compresi quelli spesi pel solito cerimoniale di ricevimento. Non è nemmeno vero che il cardinale abbia rifiutata l'offerta della carrozza reale; non l'ha rifiutata perchè non gli fu offerta.

Cadono quindi tutte le fantasticherie messe in giro dai novellieri, e specialmente quella assurda di una trattativa di conciliazione affidata al cardinale Ferrari, occasionata principalmente dalla presenza a Monza del ministro degli esteri.

Ore 18,40.

L'*Osservatore Cattolico*, uscito questa sera, conferma implicitamente le informazioni da me speditevi col precedente telegramma. Solo dice che il Re ha esternato il *desiderio* di vedere il cardinale arcivescovo, e che questi, trovandosi *per caso* a Monza, ha annunciato al Sovrano che gli avrebbe fatto una visita.

È difficile mettere d'accordo questo modo di procedere del cardinale col rigido cerimoniale di Corte. Insisto nel dire che l'udienza fu chiesta dal cardinale in seguito a *suggerimento* venuto da Roma.

I vini artificiali alla Camera francese.

Parigi, 13 (*Stefani*). — *Camera*. — Si approva con qualche modificazione, con 322 voti contro 175, l'insieme del progetto relativo alla fabbricazione, trasporto e vendita di vini artificiali.

Sulla partenza di due ambasciatori da Costantinopoli.

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — Si crede che la presenza a Roma dell'ambasciatore italiano Pansa sia desiderata dal suo Governo per conferire sulle pratiche in corso delle Potenze riguardo ai provvedimenti da prendersi per l'esecuzione delle riforme in Turchia.

La partenza dell'ambasciatore russo Nelidoff, ed ora quella di Pansa impressionarono Yildiz Kiosk.

La vita che si vive

Finalmente anche le elezioni per la Dieta austriaca sono finite.

Uno Stato che abbia bisogno di una Dieta dev'essere uno Stato costituzionalmente ammalato.

È noto, infatti, che l'Austria, in causa delle varie nazionalità che la compongono, è continuamente afflitta da lotte.... intestine.

Una Dieta è dunque per lei, più che un bisogno, una vera necessità.

Il telegrafo ci ha detto che la lotta è riuscita in quest'anno insolitamente vivace.

Naturalmente però una elezione per la Dieta non può avere nulla di comune con le elezioni degli altri Parlamenti.

Da noi, per esempio, le battaglie elettorali si combattono piacevolmente a tavola.

Un candidato alla Dieta invece non può logicamente accettare pranzi; tutt'al più qualche « leggero brodo » con un ovetto per tirarsi su lo stomaco », come dice il buon Bazzero nell'*Alta Follia* ferravilliana.

Invece di fare delle inutili promesse, il candidato alla Dieta non deve fare altro che presentarsi ai suoi elettori e sbadigliare. Dal numero dei suoi sbadigli gli elettori giudicano se ha o non ha il temperamento adatto al mandato a cui aspira.

Non importa poi se il candidato è ignorante; meglio anzi se saprà dimostrare che egli è e vuole restare.... digiuno di ogni scienza.

In tal caso il neo-eletto è sicuro di fare una splendida carriera nella Dieta, tanto più se nelle discussioni saprà essere parco anche nelle parole e non pronunciare discorsi.... indigesti come si fanno negli altri Parlamenti.

***

Ci si informa che l'on. Barazzuoli, il cosidetto ministro-mangiante dell'ex-Gabinetto Crispi, interpellato se voleva accettare un seggio nella Dieta, ha *risposto* con il seguente sdegnoso telegramma:

— Alla Dieta giammai!

***

Ho narrato ieri le vicende dell'uomo nudo di Genova; ed eccomi oggi sotto mano le vicende di un altro bel tipo dello stesso genere.

Si chiama C. E. Rendall, ed è di New York.

Due anni or sono, il Rendall ha scommesso che avrebbe fatto un viaggio attorno al mondo, incominciando da nudo, senza nemmeno la tradizionale foglia.

Il giorno in cui fu conchiusa la scommessa, il giovanotto si recò con alcuni suoi amici in uno stabilimento di nuoto, e lì, spogliatosi degli abiti che portava e che furono subito distrutti, cominciò a guadagnare qualche soldo, insegnando il nuoto ai bagnanti novizi.

Alla fine della giornata aveva guadagnato più di un dollaro.

Ciò, come si vede, era poco o niente per vestirsi da capo a piedi; ma il sorprendente avventuriero non si sgomentò, con una dozzina di giornali che aveva mandato a prendere si confezionò un vestito *fin de siècle*.

In tale guisa, senza cappello e scalzo, uscì.....

Non aveva ancora fatto cento passi nella strada che già si trovava in una condizione delle più invidiabili.

Sentite.

Prima di tutto, un dentista gli offrì venti dollari per avere il diritto di attaccargli un manifesto-*réclame* alle spalle.

Un farmacista che aveva trovato una certa qualità di pillole per non so quale malattia, gli diede 500 lire per attaccargli un manifesto sopra lo stomaco.

Le sue braccia diedero posto ad annunzi di treni di piacere, e, poco dopo, sulle sue gambe si leggevano gli avvisi di un'agenzia matrimoniale.

Da tutte le parti gli affluivano proposte vantaggiosissime, mentre tutti quei manifesti concorrevano a dare solidità e spessore al suo abito improvvisato.

La stessa sera il giovanotto possedeva tanto da comprarsi un ricco guardaroba.

Suo primo pensiero fu di comperarsi un paio di scarpe, ma il calzolaio, invece di accettare il danaro che gli veniva offerto, offrì a lui gratuitamente dieci paia di scarpe o mille lire in cambio della seguente dichiarazione, subito apparsa su tutti i giornali:

« Ho preso le mie scarpe presso il signor X...., perchè egli è il solo calzolaio di New York capace di fabbricare delle calzature tanto solide perchè vi si possa fare il giro del mondo senza romperle. »

Lo stesso gli accadde presso il sarto, il camiciaio, il cappellaio, ecc.

In breve, l'intraprendente Rendall è riuscito a vincere la sua scommessa, compiendo il giro promesso convertito in un ambulante portatore di quadri-*réclame*.

***

La penultima.

Fra vicine, in teatro.

— Sai dirmi chi è quel signore che mi guarda con tanta attenzione?

— Lo conosco: è un archeologo che va in cerca di antichità.

***

L'ultima.

I carabinieri stanno per legare insieme due ladri in guanti gialli, che non si conoscono.

— Scusi, — dice uno di essi al brigadiere — prima abbia la cortesia di presentarmi al signore!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Ossa-rio.

Per oggi (A. Barbato): Scambio di consonante:

Col L son città gaia e pulita
Col Z son rotonda ma scipita.

Il prodotto industriale più caro.

Se si domandasse di stabilire qual è il prodotto industriale più caro del mondo difficilmente si penserebbe che è il carbone che si impiega per le lampade elettriche ad incandescenza. La maggior parte di questo carbone si fabbrica a Parigi ed esce dalle mani di un industriale che desidera mantenere l'anonimo per conservare meglio il segreto di fabbricazione.

La vendita all'ingrosso di questo filamento di carbone si fa al grammo, ma, riportandone il prezzo al chilogramma, si ha che il filamento di carbone delle lampade da 20 candele valgono la bellezza di 80,000 franchi al chilogramma, e quello delle lampade da 3 candele sale a 120,000 franchi.

Il primo ha un diametro di venti millesimi di millimetro e l'altro di quattro e mezzo. L'uno e l'altro somigliano ad un capello, con la differenza che toccandole non si piega.

Questi fili sono molto resistenti; ma anche molto fragili, specie se debbono sostenere uno sforzo in senso trasversale, cosa questa che avviene di frequente nella fabbricazione delle lampade.

I fili di carbone per le lampade da tre candele sono così leggieri che ne occorrono tre milioni per fare il peso di un chilogramma. Siccome la lunghezza di ognuno è di 10 centimetri, la lunghezza totale di un chilogramma è di 300 chilometri.

Il prezzo prodigioso di questo prodotto proviene dalla molteplicità delle manipolazioni alle quali sono sottoposti.

Il fabbricante non ha operai, e può bastare appena alle commissioni, che riceve persino dai più lontani paesi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

LIVORNO.

12 novembre. — **Due ragazze che vogliono morire insieme.** — Vennero trasportate oggi in grave stato all'ospedale Velina Ricci, d'anni 16, e Italia Biagioni, pure sedicenne, ambedue operaie all'opificio Orlando.

Le due amiche, di comune accordo, per un amore contrastato dai loro genitori bevvero la più volte una forte dose di soluzione di fosforo e di acqua [illegible].

I medici si riservano il giudizio sul loro stato.

MESSINA.

12 novembre. — **Antica vendetta di donna.** — Il noto spedizioniere Giuseppe De Cesare fu ucciso ieri con due fucilate, tirategli proditoriamente da uno sconosciuto mentre transitava in via Pantano.

Nella popolazione ha prodotto una forte impressione non tanto il delitto, quanto il ricordo che il fratello dell'ucciso, anni or sono, venne assassinato nella stessa strada e nelle identiche circostanze: da tutti si presume che il movente del delitto sia una antica vendetta di donne.

NAPOLI.

12 novembre. — **L'inchiesta sugli impiegati del Municipio.** — Ieri si riunì per la seconda volta la Sottocommissione per l'inchiesta sul personale municipale e continuò l'analisi sull'organico degl'impiegati. Oggi la Commissione terrà una tornata plenaria per procedere alacremente ai suoi lavori.

Intanto si assicura che sarà bandito un concorso per un discreto numero di nuovi impiegati municipali, il che pare che voglia significare che la Commissione proporrà il collocamento a riposo e l'allontanamento di parecchi impiegati.

ORBETELLO.

12 novembre. — **Il brigante ucciso è stato riconosciuto.** — Il brigante ucciso testè dai carabinieri è stato riconosciuto dalle guardie municipali di Murlo per il famigerato latitante Giovanni Turchi, di Murlo, soprannominato *Bacche*. L'ucciso è stato fotografato.

Ecco poi il suo *splendidissimo* servizio:

Nato a Murlo nel 1870. Nel '84 condannato ad un mese d'arresto per questua illecita. Nel 1886 a dieci giorni di carcere per minaccie. Nel maggio del 1888 a 24 anni di reclusione per omicidio in persona della sua amante. Nel giugno successivo a 5 anni di reclusione per tentata estorsione. Nel luglio 1894 all'ergastolo per assassinio.

Naturalmente, tutte le suddette condanne gli erano state appioppate in contumacia.

SALERNO.

12 novembre. — **Tutta una famiglia morsicata da un cane idrofobo.** — Il signor Giuseppe Giordano da Battipaglia è stato, giorni fa, vittima d'una atroce sciagura.

Aveva egli in casa un cagnolino, il quale, preso dall'idrofobia, morse il Giordano e due dei suoi tre figliuoli; il terzo, rimasto incolume, fu anch'egli, ad un giorno di distanza, tocco dai denti del pericoloso animale.

Le ferite di tutti e quattro furono sollecitamente cauterizzate. A cautela maggiore, il signor Giordano ed i suoi figliuoli si recarono a Napoli, all'Istituto antirabbico, ove si apprestò loro i rimedi opportuni per scongiurare una disgrazia.

Ma, ritornati a Battipaglia, la tremenda malattia si manifestò in tutta la sua intensità nell'ultimo figliuolo — un ragazzo sui dodici anni — il quale era stato morso per ultimo, e, dopo avergli date sofferenze strazianti, lo uccise!

Uno sciopero a Palermo.
Collutazioni con la forza.

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 16,25:

Stamane trecento operai licenziati, per mancanza di lavoro, dall'Amministrazione della Società Navigazione Generale Italiana, si recarono a casa del comm. Florio. La forza volle impedirne il passo. Ne nacque una viva collutazione. Intervenuto personalmente il commendatore Florio, fece avanzare gli operai, ne intese i reclami e promise loro del lavoro.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Per la Cassa-pensioni pei medici condotti.

Novara, 13 novembre.

(Grusio) — Il Comitato medico novarese ieri tenne un'adunanza, presieduta dal cav. Parona, per discutere sull'importante argomento della Cassa-pensioni pei medici comunali, a proposito della quale varii progetti furono già presentati al Parlamento, ed una Commissione parlamentare venne nominata per gli opportuni studi.

Erano presenti 35 soci, venuti dai varii Comuni del novarese.

Intervenne anche l'on. Lucca.

L'on. Rampoldi mandò una bellissima lettera, che fu comunicata agli intervenuti, e nella quale, dicendosi spiacente di non potere, per altri impegni, aderire all'invito, raccomandava che gli venissero partecipate le deliberazioni che si sarebbero prese « perchè — aggiungeva — so per prova quanto valore abbiano sempre e quanta efficacia per i legittimi interessi dei medici comunali le proposte del « Comitato novarese. »

Il dott. *Parona* lesse poi una elaboratissima relazione nella quale toccò delle varie fasi per cui è passata la pratica della Cassa-pensioni ed espresse osservazioni in merito, facendosi interprete dei desiderii della benemerita classe dei medici comunali.

Dopo che vari soci presero la parola sull'argomento, sorse l'on. *Lucca*, il quale espresse idee che furono accolte con vera soddisfazione dai presenti.

La discussione si chiuse coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Comitato medico novarese, riunitosi il 12 novembre 1896 coll'intervento di 35 soci e dell'onorevole Lucca, e l'adesione dell'on. Rampoldi, occupandosi dei diversi progetti sulla Cassa-pensioni pei medici comunali, decide di far plauso alla nomina della Commissione parlamentare incaricata di risolvere l'importante questione e di far voti che le proposte siano inspirate al concetto che, essendo il medico comunale ufficiale di Stato, non manchi alla erigenda istituzione il concorso del « Governo ».

Seduta stante deliberavasi pure di fare appello agli altri Comitati medici perchè si uniscano a tali voti.

ALBA.

14 novembre. — **Audace aggressione.** — Ieri sera, alle ore 19, sul breve tratto dello stradale che dal ponte sul Tanaro mette alla Porta Tanaro fu da due sconosciuti fermato certo Serrano Fortunato fu Giuseppe, di anni 52, da Moncalvo, cameriere, il quale veniva da Savona. Richiesto di danaro, alla dichiarazione di non averne i due lo frugarono e dopo di averlo spogliato del portafogli, contenente oltre lire 100, gli inferero due coltellate al basso ventre.

L'infelice potè trascinarsi fino al dazio, dove fu soccorso e indi portato all'ospedale. Le sue ferite sono giudicate gravi.

Finora non si sa nulla degli audaci aggressori.

ALESSANDRIA.

13 novembre. ([illegible]). — **Cose scolastiche.** — Il rimaneggiamento del personale insegnante, effettuato ultimamente dalla Giunta municipale, ha dato luogo a recriminazioni e reclami che la Giunta non credette di prendere in considerazione.

In seguito a ciò, alcune maestre ricorsero per aver ragione al Consiglio scolastico provinciale. Ma questo consesso, nell'ultima sua seduta, respinse il loro reclamo convalidando pienamente l'operato della Giunta.

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale il consigliere Taverna Randolino ed altri fecero una viva opposizione contro una deliberazione della Giunta, colla quale veniva soppressa la scuola del [illegible]. Ma il Consiglio ha dato ragione alla Giunta.

Contro tale deliberazione fu presentato reclamo al Consiglio scolastico, che lo respingeva.

— **Per gli Asili infantili.** — La serata ch'ebbe luogo martedì al Municipale a favore degli Asili, fra biglietti d'entrata e oblazioni, diede un provento di L. 1141 25; da questa somma, deducendo lire 400 dovute all'impresa, rimangono L. 741 25 a favore degli Asili.

— **Nuovo campo di pattinaggio.** — La nostra società di pattinaggio, che conta già parecchi anni di vita brillante, sta per entrare in una nuova fase e dare maggiore incremento a questo ramo dello *sport*.

A tale scopo, in seguito a concessione ottenuta dall'Amministrazione del genio militare, ha trasportato il suo campo di pattinaggio presso la pista velocipedistica, al di là del canale Carlo Alberto, in prolungamento di via Cavour.

La Giunta municipale ha già incaricato l'Ufficio d'arte di provvedere con opportuni lavori per condurre l'acqua del canale nel campo di pattinaggio.

CARMAGNOLA.

Un banchetto al ministro Sineo. — Il Comitato costituitosi per offrire un banchetto al deputato del Collegio, on. Sineo, ministro delle poste e telegrafi, ha stabilito, d'accordo col ministro stesso, che il banchetto abbia luogo il giorno 22 corrente, ed all'uopo ha diramato a tutti i sindaci, ai capi dei Sodalizi, alle notabilità del Collegio apposita circolare-invito.

Le adesioni dovranno essere spedite al Comitato con sede in Carmagnola non più tardi del 18 corr. mese.

La quota del pranzo è di lire 8, da versarsi all'atto dell'adesione.

Il ricevimento di S. E. il ministro, dei personaggi politici e delle Rappresentanze sarà alle 10,21, alla stazione ferroviaria. È prescritto l'abito di mattina.

A fine di tavola nessuno potrà parlare se prima non fu iscritto ed avrà ottenuto il permesso dal presidente del Comitato. Avranno la priorità le Autorità, i sindaci e le Rappresentanze dei Comuni e dei Sodalizi del Collegio elettorale.

CASALE MONFERRATO.

11 novembre. (u. r.) — **Tiro a volo.** — Ieri si è inaugurato il Tiro a volo presso il Valentino con un buon numero di abili tiratori.

Eccovi i risultati:

Nel tiro di prova: Franchinetti Enrico ed Girone Angelo colpirono 4 piccioni su 4 lanciati.

Nel tiro Casale: Franchinetti Enrico 9 su 9, Braglia Renato 8 su 9, Porta geom. Cesare 6 su 7, [illegible] Vittorio 5 su 6, Gianotti Luigi da Torino 6 su 6, Barberis Vittorio Amedeo 5 su 7, vincendo i rispettivi premi consistenti in medaglie d'oro e d'argento.

CUNEO.

13 novembre. (Pico). — **Elezioni commerciali.** — Pel giorno 6 prossimo dicembre sono convocate le elezioni [illegible] commerciali della nostra provincia per la nomina di sette membri della Camera di commercio di Cuneo.

Scadono per anzianità i membri signori commendatore avv. Ferdinando, deputato e presidente della Camera di commercio, da Cera; Ghilotti cav. Secondo, banchiere di Alba; Traversa cav. Francesco, industriale di Bra; Caimpra cav. uff. Antonio, di Mondovì; Ianina cavaliere Giuseppe, commerciante di Mondovì; Giorgis Demetrio, Blanco di Cuneo, e Lobetti-Bodoni avv. Alberto, tipografo-editore di Saluzzo.

IVREA.

13 novembre. ([illegible]). — **L'Istituto tecnico ad Ivrea.** — Si stanno facendo vive pratiche presso il Municipio per ottenere l'autorizzazione di aprire un istituto tecnico ad Ivrea. Naturalmente l'esperimento verrebbe fatto col prossimo anno scolastico. Queste scuole tecniche, frequentate da circa 140 alunni, sarebbero sufficienti per se stesse a dare un contingente bastevole di giovani che devono ora con gravi inconvenienti allontanarsi dalla famiglia per proseguire gli studi altrove. Gli Istituti [illegible] qui esistenti risentendo d'avere professori valenti a condizioni relativamente poco gravose pel Municipio, che dopo tutto, farebbe un buon affare.

— **La questione del teatro** è sempre agitata, ed a quanto pare non è ancora sulla strada di essere risolta. Il dissidio tra palchettisti ed il Municipio continua con grande consolazione del pubblico che vede approssimarsi l'inverno con la prospettiva di non avere altro svago che la partita a tarocchi e le quattro chiacchiere in famiglia.

MONDOVÌ.

13 novembre. ([illegible]). — **Fiera.** — Oggi si fa in Piazza l'importante fiera detta di San Martino.

Numerosi gli accorrenti, e molte le contrattazioni.

Prezzi del bestiame: buoi da lire 6 50 a 7 il miriagramma; vitelli da 7 50 a 8 50.

In generale, gran quantità di capi in ogni genere, ma di qualità mediocre.

OCCIMIANO.

13 novembre. (C. C.). — **Violazione di cadaveri.** — Nel vicino comune di Mirabello è avvenuto un grave fatto, commesso in quel vecchio cimitero.

In una delle scorse notti vennero aperte due fosse contenenti i resti mortali di due giovani sorelle, sepolte or vicino da una diecina d'anni circa; le povere ossa furono disperse e abbandonate.

Non si può congetturare lo scopo, poichè non è ammissibile il furto.

L'Autorità indaga attivamente.

VERCELLI.

12 novembre. ([illegible]). — **Rapina.** — Verso le ore 21 di ieri, sulla strada provinciale di Vercelli, certo Bando Pietro venne fermato da due sconosciuti che gli chiesero dapprima l'elemosina e poi il portamonete, cercando inoltre di strappargli l'orologio con la catena. Il Bando, però, riuscì a salvarsi colla fuga.

Nessun indizio sugli autori dell'attentato, stante l'oscurità della notte.

— **Pel banchetto dei senatori.** — Il sindaco di Torino, conte Rignon, accettò l'invito al banchetto di domenica pei senatori Ferraris e Faldella; altrettanto fece il sindaco di Livorno, avvocato Vercelli. Il generale De Maria, sindaco di Saluggia, essendo tuttora ammalato, ha delegato a rappresentarlo l'assessore anziano signor Moma, il quale interverrà coll'assessore Cerutti ed il notaio segretario Vallino.

Una tragedia d'amore a Pola.

Trieste, 12 novembre.

(X.) — La scorsa notte avvenne a Pola una emozionante tragedia.

In una birraria alla porta Aurea si trovava occupata a servire gli avventori certa Maria Fleiser, stiriana, detta la *bella Mizzi*, ragazza avvenentissima. Un giovane sott'ufficiale di marina, Carlo Stefano Fajuk, ungherese, figlio di un consigliere delle ferrovie dello Stato, se ne invaghì perdutamente e la fece sua amante. L'idillio durò fino a che il giovane aveva ben ricolmo il borsellino, ma quando il danaro gli venne a mancare la bella infedele alla battuta cuori rispose picche. Cominciarono le scene violenti di gelosia e la scorsa notte il giovane sott'ufficiale, più eccitato del solito, invitò la bella a seguirlo. La ragazza rifiutò ridendogli in faccia e allora il giovane trasse la daga dal fodero e con un colpo le tagliò la gola. La ragazza emise un grido strozzato e cadde a terra morta. Il Fajuk, arrestato, confessò cinicamente, senza una parola di rimpianto, il suo delitto.

I morti di fame a Londra!

Un rapporto ufficiale rivela che, nel 1895, settantuna persone morirono di fame alla metropoli inglese, mentre soltanto 30 avevano fatta la stessa fine nel 1894. La maggior parte di questi disgraziati sono donne. Quasi tutti appartengono alla classe dei poveri che ricusano di mendicare: in tre casi, i soccorsi chiesti alla beneficenza pubblica erano stati ricusati.

SPORT

Tiro a segno nazionale di Torino.

La Presidenza avvisa che col giorno 30 corr. mese avranno termine presso questa Società le esercitazioni di tiro per l'anno 1896, ed invita i signori soci che nel corso dell'anno intrapresero le lezioni regolamentari di tiro e che ancora non l'hanno compiute a voler intervenire con sollecitudine ed in guisa da poter ultimare le lezioni di tiro prima della citata epoca.

I tiri possono eseguirsi in tutti i giorni della settimana, eccettuati i venerdì e sabato, dalle ore 8 alle 11 e dalle 14,30 alle 17.

" Match „ ciclistico al Velodromo Dante.

Il *match-tandem*, che doveva avere luogo fra i signori Reinlinger-Max e Ferrario-*Fregolin*, sarà invece corso dai signori Ferrario-Buni.

Alle altre corse, oltre i predetti signori: Max, Reinlinger, Buni, Ferrario e *Fregolin*, sono pure inscritti: Momo, Mesconi, Daring, Fava, Basei, ecc.

REATI E PENE

Il processo dei milioni

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza pomeridiana del 13.

Interrogatorio di Papale Giacomo.

Presidente: « Papale Giacomo che avete a dire in riguardo all'imputazione fattavi? »

Papale Giacomo: « Respingo tutte le imputazioni fattemi. »

Presidente: « Quanto ammonta il vostro patrimonio? »

Papale Giacomo, tergiversa e non risponde; il presidente insiste e dichiara che viene ad avere all'anno lordo 180 mila lire di reddito.

Presidente: « Siete stato nell'appartamento di vostro suocero? »

Papale: « Non ci sono stato. »

Presidente: « Prima del 1892, epoca in cui venne firmata quella scrittura di transazione, avevate ricevuto lettera firmata Zappalà. »

Papale Giacomo: « Nessignore. »

Presidente: « Conoscete Patanè? »

Papale: « L'ho visto qualche volta, ma non mi sono mai fermato in casa sua. »

Presidente: « A Napoli vi siete stato? »

Papale: « Sì. »

Presidente: « Nel 1888? »

Papale: « In quell'anno no. »

Presidente: « Vi ricordate ciò che fece vostro fratello appena entrò in casa di vostro suocero moribondo? »

Papale: « Andò a vedere il suocero morente. »

Presidente: « Ma vedete: si dice che egli si sia ritirato con voi in una camera separata. »

Papale: « Nossignore. »

Presidente: « E quei certi testamenti voi li avete visti? »

Papale: « Una volta solo in Tribunale in compagnia dell'avvocato Niceforo. »

Presidente: « Vi è stato mostrato dal giudice istruttore un memoriale, nel quale erano annotate delle somme da voi distribuite? »

Papale: « Io in quel momento ritenni di essere in balia degli avversari e, benchè fossero vere quelle annotazioni, pure le contestai. »

Presidente: « Che dite delle somme date a Niceforo? »

Papale: « Una parte le diedi a titolo di spese e l'altra le diede la mia cognata. »

Presidente: « Conoscevate Todaro? »

Papale: « No. »

Interrogatorio Niceforo.

Niceforo: « Respingo tutte le accuse fattemi. Mio padre era consulente dei Papale; io gli successi in tale qualità nel dicembre 1889; io fui adibito dalla famiglia Papale per tutti gli affari litigiosi, e specialmente per la lite civile contro Innocenzo Cusmano. Questi riteneva che nella casa del padre dovessero esservi ingenti somme, quindi presentò una querela contro la famiglia Papale; io fui incaricato di assisterli, e li assistetti. Questo accadeva nel 1891. Siccome il signor Cerilli, sensale, aveva avuto lo incarico di una transazione, e non era riuscito, così i Papale affidarono l'incarico a me, che mi abboccai coll'avv. Simonelli, consulente della moglie del Cusmano; per una differenza di 50 mila lire non si accomodò l'affare.

« Intanto i Papale volevano sporgere una querela per subornazione di testimoni contro i Cusmano. Io era da 4 o 5 anni che lavoravo per i Papale; avevo guadagnato una importante causa d'acqua, e siccome io non era mai stato pagato, così feci una scrittura nella quale io mi impegnavo di fare tutte le cause e chiedevo che essi si obbligassero per 25 mila lire, ma i Papale non vollero firmare, dichiarando che bastava la loro parola.

« Io intanto presentai la querela contro i Cusmano, e andai dai Papale per farmi dare almeno trecento lire che avevo esposte, ma i Papale non vollero darmi niente.

« Io me ne andai a casa irritato; in quel momento mi si presentò quel Zappalà, che mi disse di fargli parecchie bozze di lettere intimidatrici e che si incaricava egli di farmi dare i denari dai Papale. Io fui debole e cedetti; il giorno dopo io diedi ordine di bruciare le bozze delle lettere. Nel 1894 m'imbattei un giorno in Giacomo Papale che mi fa una lavata di capo, e che mi dice si tratta di un ricatto: io esclamai: « Ma che ricatto! » e Papale mi presenta una lettera firmata da Zappalà, nella quale si diceva: « Se voi non mi mandate diecimila lire oggi, prenderò provvedimenti » e presentò una domanda di gratuito patrocinio.

« Io corro dallo Zappalà, lo prendo per i capelli, ed egli corre immediatamente in Cancelleria a ritirare la domanda di gratuito patrocinio. Andai immediatamente dai Papale, e colà lessi quelle lettere che furono sequestrate.

« Muore Zappalà l'11 marzo, e il 13 arriva ai Cusmano una lettera-denuncia. Lo Zappalà, che è un pessimo soggetto, voleva fare un ricatto contro i Papale. Si venne a fare una perquisizione in casa mia; io poteva fuggire, andare in Grecia; fui io stesso che scrissi al capitano dei carabinieri per costituirmi in carcere, e mi costituii infatti. Il giudice istruttore mi fece subire un lungo interrogatorio, e fui rinchiuso in carcere. In meno di pochi mesi di carcere io perdei la suocera, la figlia, il padre; e di tutta la mia famiglia rimane solo la mia vecchia madre. (*L'imputato, commosso, piange*) Mia figlia morì benedicendo suo padre. »

Nasce una lunga discussione fra il presidente ed il Niceforo sopra lo scopo che aveva lo Zappalà nel fare la denuncia, e sul perchè il Niceforo abbia continuato a tenerlo nel suo ufficio, sapendo quello che egli sapeva sul suo conto.

Il *Niceforo* dichiara che ciò fece esclusivamente per commiserazione e per pietà.

Presidente: « Sapete che sono nati sospetti sulla causa della morte di questo individuo? »

Niceforo: « Io non ne sapeva nulla; ma seppi poi che voci accusarono perfino di un veneficio; ma la perizia ha distrutto tale fatto. »

Presidente: « Rettifico i fatti. Il signor Niceforo ha dichiarato che Zappalà era morto di morte naturale.

« La perizia, fatta dopo 70 giorni dalla morte, ha dichiarato che vi fossero elementi da ritenere che la morte di Zappalà era dovuta ad un avvelenamento, benchè non lo potesse accertare; di maniera che il giudice istruttore di Torino fece esaminare le viscere del defunto da tre celebrità di Torino: Foà, Guareschi e Perro, i quali esclusero l'avvelenamento. »

Nasce un tumulto ed un vero battibecco violentissimo fra gli avvocati Roggieri, Rosano e Palberti; il presidente sospende la seduta e si ritira.

Il tumulto dura per parecchi minuti.

Presidente chiede se conoscesse Aloe nel 1887 e se fu implicato nel processo per falsa moneta.

R.: « Fui nel 1887 incaricato da Lofaro in un fallimento: per consigli da me dati divenne mio nemico. Lofaro quando fu arrestato scrisse che io ero implicato nel processo per fabbricazione, con un contorno di menzogne che furono smentite, tanto che dovettero dichiarare non luogo; disse che vi era implicato un tal Francesco Aloe, che io mai vidi, e solo la prima volta lo vidi ora a Torino.

D.: « Fu a Napoli con Patanè? »

R.: « Una volta sicuro, forse anche due; una volta dodici anni prima, poi nel 1886 e nel 1888 per malattia, per consultarmi con Cardarelli professore, mentre la prima volta fui per accompagnare una signora ateniese. Vi fui altra volta, ma senza Patanè, accompagnato dalla famiglia. »

D.: « Foste a trovare l'avv. Fili Astolfone? »

R.: « Fui una volta per interessarlo ad occuparsi di una causa pei Papale, e fui insieme con un mio conoscente, Carmelo Longo.

« Nel 1887 fui latitante in Grecia pel processo di falsa moneta: quando uscì sentenza di non luogo ritornai dalla Grecia in Catania, e più non mi mossi da Catania, tranne per recarmi in campagna mia, essendo molto sofferente. »

Avv. *Farinelli* chiede se non vi fossero ragioni di astio fra Zappalà e Patanè.

Niceforo dice di sì; ma non ricorda precisamente.

Interrogatorio Patanè.

Patanè dichiara di non sapere nulla di nulla, ed esclude qualsiasi sua partecipazione al fatto.

La discussione si aggira sopra la permanenza del Patanè a Napoli.

Si rivolse per farsi vendere una sua casetta a Niceforo, ed invece, non avendo trovato a venderla, vi preferì fare un mutuo.

Col Zappalà si trovava in cattivi rapporti, e ciò per questioni giudiziarie, e perchè un giorno volle intervenire per difendere una donna dalle violenze dello Zappalà.

Interrogatorio Aloe.

Aloe: « Signori giurati, voi vedete nella mia persona la vittima di una infame calunnia; in primo luogo io non sono calligrafo. L'accusa dice che i testamenti sono stati falsificati nel 1886; io in quell'epoca ero impiegato presso la Direzione delle Strade Ferrate Rete Mediterranea. Per falsificare questi testamenti l'accusa dice che io mi assentai parecchie volte dall'ufficio. Io mi assentai una volta per un parto di mia moglie, e un'altra volta per un'altra occasione che risulterà dall'istruttoria. Tanto nel marzo del 1889 quanto nel marzo del 1890 io non mi sono mai mosso da Napoli.

Presidente: « Contesta le assenze fatte dal servizio all'Aloe? »

Avv. *Bracale*: « Nel 1889 è inutile cercare le assenze, perchè le falsificazioni avvennero nel 1890. »

Presidente: « Siete stato imputato nel 1887 di falsificazione di biglietti? »

Aloe: « Sono stato assolto dalla Sezione d'accusa. »

L'avv. *Bracale* fa dare atto in verbale di udienza che l'Aloe non crede di dover rispondere su questo punto, e che si rimette a quanto diranno i testimoni.

Sono le ore 18 e l'udienza è tolta.

Un padre
che violenta la figlia diciassettenne.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 13 novembre.

(Zes) — Il processo svoltosi ieri è uno di quelli che ripugnano. L'accusato è certo Pattaroni Marco fu Matteo, nativo di Pella, d'anni 55, sul quale pesano due gravissime ed obbrobriose accuse: di aver cioè percosso più volte la figlia Albina, e per cui già ne riportava una sentenza di condanna dal pretore di [illegible], e di avere colla violenza costretta la figlia stessa Albina a congiungersi con lui carnalmente nella stessa abitazione paterna. La figlia Albina non ha che 17 anni. Il processo è a porte chiuse.

Dagli atti emerge che la voce pubblica aveva in conto di onestissima ragazza la figlia Albina e che il padre invece ha voce di uomo tristo, immorale ed è molto pregiudicato.

Risulta ancora dalle deposizioni dei testi che la moglie e la figlia già avevano dovuto abbandonare la casa del Pattaroni pei mali trattamenti cui erano ivi esposte.

Fra i testi a difesa vi sono due ragazzini dello stesso Pattaroni, l'uno di 13 e l'altro di 11 anni che, forse incoscientemente, sostengono le ragioni del padre.

Date tali deposizioni il P. M. chiede un verdetto di condanna per entrambe le imputazioni: violenza carnale e percosse.

La Difesa chiede l'assolutoria: pel primo fatto dimostrando che l'imputato agì in istato di infermità mentale, e pel secondo ammettendo la provocazione grave da parte della figlia.

I giurati ritengono il Pattaroni colpevole di entrambi i reati, accordando le attenuanti pel primo reato e la provocazione semplice pel secondo reato, per cui la Corte lo condanna a 10 anni di reclusione, mesi 2, giorni 10 ed accessori di legge. Il verdetto dei giurati era a sette voti di maggioranza.

Per l'esportazione dei prodotti italiani al Giappone.

Un cospicuo gruppo di distinti industriali della nostra città, i quali, colla cooperazione dell'egregio sig. cav. Edoardo Canali, console imperiale del Giappone, si propongono di dare impulso alla esportazione dei prodotti delle locali industrie, sta elaborando il progetto di una privata Associazione allo scopo di sviluppare i nostri traffici segnatamente coi principali paesi asiatici.

L'Associazione impianterebbe proprie agenzie

Spettacoli — Sabato 14 novembre

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. Spagnuola d'operetta): *Un mas parado por agua*, zarzuela.
VITTORIO, o. 20,30: *I Pagliacci*, opera; *Coppelia*, ballo.
ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia d'operette Maresca): *Boccaccio*, operetta.
GERBINO, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *Le nozze d'Yvette*, comm.; *La gioia della paternità*, commedia.
BALBO, o. 20,45 (Comp. d'operette Darvia e Feri): *Il Dr. Ossori*, operetta.
ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Casaleggio): *Dop 18 ani*, dramma; *La contrà dla luna*, farsa.
GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: *Sotto il trono - L'inondazione di Ferrara* - Divertimento danzante.
Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì riposo.
TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di canto e varietà.
SALONE GALLERIA NAZIONALE. 300 Fantocci. Rappresentazione alle ore 20,30.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (95)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO
di LÉON DE TINSEAU

— Certamente, — disse Ferréol dopo qualche istante di silenzio, — certamente che la situazione è singolare. Ma la nostra amicizia ci permette di esaminarla, tanto più che, grazie a Dio, io non amo la signorina di Louarn. Che cosa vi dirò? Un nemico delle donne troverebbe in ciò del cinismo; io, che amo le donne e che le difendo, non voglio vedere in quella fanciulla altro che una eccessiva lealtà. E adesso, franchezza per franchezza, non è vero? Se foste mio figlio, tenterei di fare in modo che alla fine dell'anno l'anello di fidanzamento rimanesse dal gioielliere. Non che quella strana creatura sia indegna di voi, ma.... non è quella la donna che sceglierei per darvela in moglie. Non essendo che vostro amico debbo rimaner neutro. Sull'onore, diteglielo se credete, non muoverò un dito per modificare i vostri sentimenti. Che Dio vi assista, perchè, in verità, ne avete bisogno.

— Amen! — disse Adriano sospirando. — Ma non le dirò nulla; è inutile. Vedete che ella vi conosce, che ha fede nella vostra delicatezza di gentiluomo. Voi la stimate, non è vero?

— Con tutto il mio cuore. Permettetemi di aggiungere che la compiango. Ahimè! ella non è sola da compiangere!

La-Houssaye, credendo che quelle ultime parole fossero per lui, rialzò la testa e replicò:

— Questo è di troppo, marchese. Confesso che un uomo al mondo ha diritto di non invidiarmi, e quell'uomo siete voi. Se tuttavia desiderate che la nostra amicizia esca intatta dalla prova, non compiangetemi e ditemi che mi felicitate.

— Ebbene! allora vi felicito.

Ciò dicendo Ferréol sospirò, pensando al risultato che dovevano avere gli inviti della sua « prima serie », dati « per far piacere » alla sua nipotina.

In quell'istante la campana suonò la colazione, ed è permesso di credere che nessuno dei due interlocutori la maledì, vista la piega che prendeva la conversazione.

Ridotta a cinque persone, la colazione fu, dapprincipio silenziosa. Villegarde e Adriano parevano molto preoccupati. La bella Marta osservava, sentendo che c'erano novità per aria. Eccitata e nervosa, Antonietta pareva provare il bisogno di espandere la sua agitazione. Con evidente partito preso, ella spinse Thomassin verso le questioni sino a quel giorno evitate sotto al tetto di Villegarde. Pareva che ella cercasse di urtar di fronte i gusti, gli istinti, le tradizioni del marchese.

Questi, troppo di spirito per non comprendere e, nello stesso tempo, troppo generoso per non scusare, mantenne un silenzio che addormentò la prudenza di Thomassin. L'apostolo, inspirato d'altronde dalla sua novella catecumena, entrò nel suo tema favorito: l'iniquità sociale, e indicò i rimedi o, meglio i suoi rimedi, con maggior franchezza di ciò che non aveva ancora fatto col suo capite. Divenne eloquente, di quella facile eloquenza delle persone che deplorano dei mali troppo veri, senza che un contraddittore le riconduca alle conclusioni pratiche. Lungi dal contraddire, Antonietta approvava o almeno, tollerava dalle sue che Pietro di Louarn medesimo non avrebbe potuto ammettere. Ma Pietro di Louarn non c'era per poter delimitar la frontiera che separa il socialismo cristiano dall'altro. Sua figlia, alle spiegazioni dei piani, ben poco cristiani, della riforma avvenire, applaudiva colla testa e mormorava:

— Ecco della teoria assai curiosa.

La-Houssaye, come intormentito in un sogno che non lasciava attività che ai suoi occhi, fingeva di mangiare, cercando, senza trovarlo mai, lo sguardo di Antonietta. Un poco irritato da quella abnegazione di schiavo che si disinteressa di tutto, il marchese, interpellando Adriano, gli domandò:

— E voi, signor taciturno, trovate ciò assai curioso?

— Io! — fece l'innamorato simulando — Io!.... mio Dio, trovo naturale che mi si parli della felicità degli altri; mi duole soltanto che niuno s'occupi mai della mia.

— La sua felicità è assicurata — disse Thomassin. — Che cosa le manca?

Con voce che pareva uscir dal petto di un uomo molto stanco, Adriano rispose:

— Lasci che io glielo dichiari una volta per tutte: le sue grandi frasi mi fanno sorridere. Perchè non compiange che una sola metà del genere umano, e sempre la medesima? Quella parzialità mi rende geloso. La assicuro che vi sono esseri che non hanno nè freddo, nè fame, nè sete, che dormono in un buon letto che non lavorano neppure otto ore al giorno, e che sono nondimeno più miserabili dei più miserabili dei suoi operai. Non sarebbe tempo di comprenderli nei suoi piani di felicità universale? E se non lo fa, perchè dovrei io ammirarla?

Quando furono ritornati in salone, Thomassin disse sottovoce alla signora Montgodefroy:

— Che cosa ha quel bel tenebroso? Si direbbe che sia stato rifiutato.

— Potrebbe anche darsi che fosse geloso di voi — rispose la bella Marta. — La signorina di Louarn non ha orecchi che per le vostre parole.

— Voi conoscete il mio sistema — disse l'apostolo. — Sono le donne come lei e come voi, non i clubs di affamati che rovesceranno la vecchia cittadella.

Una sola caccia ebbe ancora luogo avanti la partenza della « prima serie. » Mentre s'andava al *rendez-vous*, Antonietta disse ad alta voce alla signorina Montgodefroy:

— Quest'oggi le terrò compagnia; è il nostro ultimo giorno e debbo mostrarmi sotto un aspetto socievole.

Infatti non si sarebbe riconosciuta la temeraria amazzone dei giorni precedenti. Ella stette, sino alla morte del cervo, colla signora Montgodefroy e sua figlia e Fernando ed Adriano. Parlò poco e parve molto soddisfatta quando si riprese, assai per tempo, la strada di Villegarde. Vi fu, alla sera, gran pranzo e *curée* ai *flambeaux*.

Quando le trombe ebbero suonato la buona sera e che le torcie furono spente, il marchese s'approssimò ad Antonietta, alla quale in tutta la giornata non aveva parlato. E offrendole il braccio per lasciare il *perron*, le disse:

— Avrei voluto offrirle questa sera altra orchestra di quella dei miei *piqueurs*, altri attori che i miei cani. Indovino, dal suo volto, che ella s'annoia in questo deserto.... ma un povero gentiluomo cacciatore non può dare che ciò che ha.

Ella non alzò gli occhi che teneva fissi al suolo e rispose:

— Tutt'al contrario; non dimenticherò mai questo spettacolo. Dove trovare un dramma più completo? Una giornata di caccia è bene l'immagine di certe vite; ci si sveglia, come il povero cervo, non domandando che di essere felici; la fatalità, quella muta crudele, v'incontra, vi insegue, vi uccide..... e si sparisce, mentre un uomo va a letto dicendosi: « La giornata fu interessante. » E ricomincerà domani.... Domani, a quest'ora, io sarò lontana!

Con Adriano ella non fece la menoma allusione al loro impegno ipotetico. Qualche momento prima di entrare in vettura gli disse soltanto:

— Accarezzerà *Elphis* per me, e gli dirà che mi perdoni.

— Che cosa può avere da perdonarle? Tutt'al più d'averlo fatto correre un poco.

— Di ciò innanzi tutto.... e poi di essere stata ingrata col suo padrone.

— Ah! — disse il giovane chiudendo gli occhi per celare le loro fiamme — sia ciò che vuole, io la adoro!

(Continua).

commerciali in tali paesi a cominciare dal Giappone, ove attualmente, per un complesso di circostanze favorevoli, la riuscita dell'intrapresa appare più agevole e proficua.

Arti e Scienze

L'inaugurazione dell'anno universitario.

Stamane, alle 10, nell'aula magna della nostra Università venne inaugurato il nuovo anno di studi. Il solito pubblico di queste occasioni gremiva la sala. Ai posti d'onore, oltre al nuovo rettore, prof. Tibone, ed i presidi delle varie Facoltà, sedevano gli assessori Fontana e Bellati, rappresentanti del Municipio, il prefetto comm. Municchi, i rappresentanti della Magistratura, dell'esercito, ecc.

Il prof. Allievo, salito in cattedra, incominciò il suo discorso inaugurale sul tema: *L'educazione di se stesso e la vita interiore.*

Conosci te stesso — questa è la grande sentenza filosofica che in sè racchiude il principio della pedagogia. Appoggiata allo studio dell'uomo, questa scienza progredì altamente nel corrente secolo. Oltrechè l'educazione pedagogica, è pur sempre l'esame di noi medesimi, la coscienza della nostra individualità quella che ci regge, che ci permette di migliorare le nostre tendenze, i nostri sentimenti.

« Certamente, noi dobbiamo spiegare la nostra attività nel mondo esterno, stampandovi l'impronta della nostra personalità, ma la vita interna deve equilibrare quella di fuori, secondo il forte motto di Cicerone: *Nunquam minus solus quam cum solo.* Uscendo troppo di noi medesimi, abbandonandosi del tutto alle vicende esterne, giungiamo a vivere giorno per giorno, come una nave in balìa dei flutti, senza un pensiero predominante che guidi ad una meta prefissa.

« L'ambiente può forse influire sulla nostra individualità, ma non soffocarla. Così il succo della rosa nell'ape si muta in miele e nel serpe in veleno.

« Scrutando noi stessi, scorgiamo un sentimento che non ci abbandona mai — quello della infelicità umana. Invano per vincerlo abbiamo ricorso alla scienza, all'amore, alla gloria.

« La nostra individualità si chiuderà dunque così tristamente con la morte? No, perchè in noi esiste uno spirito che non tangono le vicende del corpo. Il mondo di là ha per noi misteri, come li ha pure il mondo visibile fra cui viviamo, ma la coscienza della nostra individualità, esente dalle esterne vicende, ci assicura di una vita futura.

« Lavoriamo adunque per migliorare noi medesimi, dacchè il progresso della comune virtù e felicità trae origine dagli sforzi che sappiamo esercitare sovra l'animo nostro. »

Il vincitore del concorso drammatico.

Roma, 13, ore 21,40. — La Commissione pel concorso drammatico ha ricevuto sessantaquattro tragedie ed una sola commedia.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 10,20:

Nel concorso aperto dall'on. Boselli per la migliore tragedia, la Commissione, composta di Fambri, Giovagnoli, Leone Fortis e Adelaide Ristori, assegnò il primo premio a Giuseppe Albini, professore di liceo, per una tragedia in tre atti: *I vindici di Arminio.*

Teatro Vittorio Emanuele. — L'Impresa ci prega di annunziare che venne scritturato il maestro concertatore signor Ubaldo Zanetti per la concertazione dell'opera *Manon* di Massenet, che andrà in scena nella prossima settimana.

Stasera si rappresenterà l'opera *Pagliacci*, a cui farà seguito il ballo *Coppelia.*

Domenica, alle 15,30, grande rappresentazione diurna a prezzi ridotti, col ballo *Pietro Micca.*

Teatro Rossini. — Il dramma: *Dop 18 ani!* è arrivato alla sua sesta replica a richiesta del pubblico.

Domani due rappresentazioni.

Lunedì sera, prima del dramma di Vittorio Bersezio: *Mare Lusìa.*

Teatro Torinese. — Domani, alle ore 15,30, avrà luogo a questo teatro la seconda recita diurna data dalla Compagnia italiana « La Torinese. » Si rappresenterà il grandioso dramma tolto dal romanzo di A. Dumas: *I tre moschettieri.*

Protagonisti i distinti attori Silviani, Savio, Giebelle, Delmastro e la signora L. A. Serventi.

Circolo Impiegati ferrovieri. — Giovedì le sale di questo Circolo si aprirono ai soliti concerti annuali, e sia, per l'eccellente esecuzione del programma, sia per il numero e l'eleganza degl'intervenuti, questa prima serata riuscì oltremodo splendida. L'ornamento principale della festa fu la bella e valente signorina Bonzo, che cantò in modo ammirabile alcune romanze, ed alla quale fu offerta una magnifica *corbeille* di fiori. Insieme a lei si distinsero la signorina Cavalli, che si rivelò esimia pianista, ed ebbe anch'ella applausi e fiori; le signorine Vergnano ed il signor Viarisio, distinto maestro di chitarra e mandolino, nonchè il signor Navarrini, dalla simpatica voce baritonale.

Speriamo che queste geniali, artistiche serate continueranno durante tutto l'inverno con l'istesso brillante successo di ieri.

CRONACA

Le tranvie elettriche di Torino alla Società degli ingegneri ed architetti.

Iersera nella propria sede si radunava la benemerita Società degli ingegneri ed architetti di Torino per discutere intorno a questo importante argomento di interesse cittadino, e su quello del riordinamento delle stazioni ferroviarie di Torino.

Presiedeva l'adunanza, assai numerosa, il presidente comm. Frescot.

Questi aprì la seduta dando il benvenuto con acconcie parole al neo-senatore Galileo Ferraris, il quale rispose con improvvisato e splendido discorso, dopo il quale fu fatto segno ad una viva manifestazione di simpatia.

Si passò quindi alla discussione dell'ordine del giorno, cominciando dalla lettura della relazione sul primo argomento.

L'ing. Luigi Errera, relatore di una Commissione presieduta dal senatore Galileo Ferraris, riferisce intorno al miglior sistema di trazione meccanica per le tranvie elettriche.

Rileva che la nostra città è non solo dotata di una rete tranviaria assai estesa per rispetto alla densità della popolazione, ma che in nessun'altra delle grandi città italiane e straniere si percorrono con le tranvie distanze così lunghe a prezzi così modici come da noi.

Questa è una conseguenza della concorrenza, la quale, se è vantaggiosa per la cittadinanza, limita gli introiti delle Società esercenti.

Queste quindi non si indurranno certo senza adeguati compensi a sostituire all'attuale sistema di trazione quello meccanico, il quale richiede l'impiego di forti capitali.

Certo è però che l'adozione di un buon sistema di trazione meccanica porterebbe dei miglioramenti, dai quali i cittadini trarrebbero non dubbi vantaggi.

Tali sarebbero, per esempio, la maggior rapidità e puntualità del servizio, il quale non soffrirebbe interruzioni nemmeno durante le nevicate, da noi frequenti; nonchè la possibilità di trasportare un numero di passeggeri in una sola vettura.

Ciò premesso, il relatore passa ad esaminare i principali sistemi di trazione meccanica, accennando anzitutto brevemente alle vetture automotrici indipendenti, e cioè quelle ad aria compressa, a vapore o ad idrocarburi, le quali, per varie ragioni, non potrebbero avere un'applicazione immediata.

Esamina quindi diffusamente i varii sistemi di trazione elettrica.

Rileva i pregi delle vetture con accumulatori elettrici; però, quantunque queste applicazioni siano degne di considerazione, sarebbe prematuro preconizzare l'uso della trazione con accumulatore per l'esercizio di una rete importante.

Il relatore imprende quindi ad esaminare diligentemente gli altri sistemi conosciuti, e cioè alle vetture con distribuzione di forza lungo la linea.

La distribuzione della forza lungo la linea ha, come è noto, varie applicazioni differenti.

Accenna all'uso della corrente alternata. La presa di corrente dalla vettura si fa con un pezzo che segue continuamente il conduttore di distribuzione, disposto in un canale aperto o sospeso sopra la linea, ovvero mediante i contatti successivi di una navetta posta sotto la vettura con blocchi metallici disposti a fior di terra, i quali, al passaggio della vettura, vengono messi in comunicazione col conduttore principale, che è completamente sotterrato.

Preferibile a questo sistema sarebbe quello a contatti successivi, perchè nessun ingombro si avrebbe fuori terra e perchè semplificherebbe la soluzione del problema dell'incrocio di linee di Società diverse.

D'altro lato, però, tanto l'uno che l'altro dei due sistemi presentano difficoltà notevoli, che il relatore enumera; difficoltà che potrebbero aggravarsi ancora per le condizioni del nostro sottosuolo, ingombro da numerosi canali.

La Commissione, quindi, si limita, riguardo agli accennati sistemi, ad esprimere il desiderio che ricevano da una più lunga prova la necessaria sanzione.

Il relatore esamina poscia il sistema della distribuzione a contatto continuo distribuito da un conduttore che corre in un canale posto sotto una rotaia lungo l'asse del binario.

Questo sistema, togliendo ogni ingombro fuori terra presenta molti vantaggi, però è necessario tener conto che la spesa di impianto non sarebbe inferiore a L. 100,000 per chilometro di binario semplice.

Tutto bene esaminato quindi, la Commissione ritiene che il sistema preferibile per Torino sia quello con filo aereo, le cui spese d'impianto sono assai più modeste.

Non crede di molto peso le obbiezioni.... estetiche sollevate da parecchi contro questo sistema.

Le vie della nostra città, diritte, richiedono il minimo di quegli apparecchi di tensione necessari per seguire da vicino col filo l'andamento del binario, mentre invece il solo filo principale ed i suoi sostegni (corde od aste) possono essere disposti con una certa regolarità non sgradevole all'occhio.

Nei passaggi per le grandi piazze si possono poi mettere dei sostegni isolati di aspetto elegante, che non darebbero maggior ingombro di quelli delle lampade elettriche.

Il relatore si sofferma di poi intorno ai pericoli, che sono spesso citati dai fautori di altri sistemi, quale, per esempio, quello della caduta dei fili di distribuzione.

Questo pericolo può essere eliminato con l'uso di buoni materiali, con un accurato lavoro nella posa e con accurate visite periodiche.

Dopo molte altre considerazioni di indole tecnica, sottopone alla discussione le seguenti conclusioni:

1° La sostituzione della trazione meccanica a quella a cavalli non è, nelle condizioni presenti della città di Torino, assolutamente urgente, ma la trasformazione è però desiderabile, in vista dei vantaggi che la cittadinanza potrà risentire da un notevole miglioramento del servizio, quale si può attendere dalla trazione meccanica.

2° Purchè quindi la trasformazione non accelli gravi oneri al Comune, la Commissione crede convenga promuoverla.

3° Tenuto conto dei punti di vista tecnico e finanziario, la Commissione consiglia l'uso della trazione elettrica con corrente continua a potenziale costante di 500 *volt*, con filo aereo e ritorno di corrente per le rotaie, senza esclusione di alcuna delle vie ora percorse dalle tranvie a cavalli.

4° Il Comune opererà saggiamente guarentendosi di fronte ai concessionari per i danni che, se non si prendono le necessarie precauzioni, possono da questo sistema di circuito derivare ai terzi.

5° Qualora l'uso del filo aereo in alcune vie o piazze incontrasse delle opposizioni insormontabili per parte dei cittadini o dell'Amministrazione comunale, la Commissione suggerisce, come ripieghi parziali per tali vie e piazze, l'uso di accumulatori o di un sistema a contatti successivi o a condutture sotterranea.

Dopo ciò si è aperta la discussione generale, cui presero parte il prof. senatore Ferraris, Casana, Strada, Brayda, Vicary ed altri; e si passò poi alla votazione articolo per articolo delle conclusioni proposte dal relatore.

Queste conclusioni furono parzialmente modificate, ma essenzialmente la Società si è pronunciata in favore del sistema a trazione elettrica col filo aereo.

Per l'ora tarda l'assemblea fu sciolta, rinviando la discussione del riordinamento delle stazioni ferroviarie di Torino ad altra seduta.

La relazione dell'ing. Errera, che raccolse molti applausi, verrà presto stampata e distribuita ai soci ed ai consiglieri comunali.

Le Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Ieri la Commissione d'inchiesta ferroviaria ha interrogato i funzionari dell'Ispettorato governativo e gl'impiegati della Società, raccogliendo le deposizioni specialmente sul servizio di cointeressenza nelle stazioni. Oggi proseguiranno gl'interrogatorii.

La Carità del Sabato.

Le offerte sono abbondanti come le settimane precedenti e furono anch'esse improntate ai medesimi sentimenti gentili, che distinguono sempre i generosi cooperatori della *Carità del Sabato*, e giunsero in buon punto a sollevare parecchie sventure.

Coi soccorsi pecuniari furono distribuiti pure in settimana 300 Buoni delle Cucine popolari.

Continueremo l'opera pietosa, certi di avere l'appoggio dei lettori.

Oblazioni ricevute.

Per la salute di una persona carissima L. 20 — S. M., L. 15 — A. D., L. 10 — Maria Fedele, nell'anniversario del nonno, L. 5 — Z. V. e., L. 4 — Società esercenti panattieri, per un piacere ricevuto, L. 2 — M. N., per l'anniversario del suocero, un pacco oggetti e una trapunta — N. N., L. 5 — Un anonimo ci manda L. 50 (Al benefattore generoso le benedizioni dei poveri). — Un signore inglese, 1 pacco oggetti e L. 20. — Totale L. 131.

Soccorsi distribuiti.

In settimana distribuimmo 47 soccorsi per L. 90, di cui sette da L. 10 quattro da L. 2, due da L. 1 50 e trentaquattro da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 4 a decaduti, 9 a donne abbandonate dai mariti, 1 disoccupati con famiglia, 9 a vedove, 4 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 20 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

* * *

Ora raccomandiamo:

2030 — Un padre di famiglia decaduto e senza impiego, con la moglie indisposta e due figlie nella miseria.

2037 — Una donna col marito all'ospedale e quattro figli in tenera età, sprovvista di mezzi ed in grave bisogno.

2028 — Una vedova quasi sempre malaticcia, con due bambini, in critiche circostanze, mancando di mezzi per far fronte ai bisogni più urgenti della famiglia.

2039 — Una madre di famiglia col marito da tempo disoccupato e cinque bambini, di cui uno infermiccio, senza mezzi e senza risorse.

2030 — Una vedova in età avanzata, sola, inabile al lavoro ed in gravi angustie.

2031 — Una donna col marito infermiccio e senza lavoro e cinque bambini nella più squallida miseria.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Comunicati del Comitato.

Siamo lieti di annunziare che la Ditta Tosi, di Legnano, che da tempo aveva offerto al Comitato la fornitura della forza motrice, ha oggi concretate le sue proposte collegandole con quelle della Ditta Schuckert e C., di Norimberga, per la parte elettrica. Queste due primarie Ditte impianteranno nel recinto dell'Esposizione una stazione centrale per uso di forza motrice e d'illuminazione, della potenza complessiva di 1000 cavalli effettivi.

Le caldaie saranno installate in apposito edificio, con un gigantesco camino del diametro interno di 3 metri, e dell'altezza di metri 60. Le macchine a vapore, accoppiate alla dinamo della Casa Schuckert, verranno installate nella Galleria delle macchine, in testa alla grande Galleria destinata alla Sezione internazionale di elettricità.

* * *

Questa sera, sabato, alle 20,45, ha luogo presso la sede del Comitato esecutivo l'annunciata adunanza dei corrispondenti dei giornali di fuori, che sarà presieduta da S. E. l'on. Villa. La riunione promette riuscire numerosissima.

* * *

Il Comitato ha accettato con gratitudine l'offerta, molto encomiabile, dei signori avv. Giuseppe Migliardi e avv. Carlo Villavecchia, di prestare l'opera loro gratuita come procuratori del Comitato, per le pratiche legali che potessero occorrere nell'interesse dell'Esposizione.

* * *

Gli azionisti che hanno ancora da pagare l'ultima rata, scaduta il 31 ottobre u. s., sono pregati di ottemperare senza ulteriore ritardo alle disposizioni dello Statuto.

Gli sposi Duchi d'Orléans a Torino. — Ieri sera, senza che l'arrivo fosse conosciuto dal pubblico, giunsero a Torino gli sposi Duchi d'Orléans.

Il Duca e la Duchessa d'Aosta li attesero allo scalo di Porta Susa e li accompagnarono seco loro al castello della Mandria, dove i Duchi d'Orléans faranno un breve soggiorno.

L'arrivo dei Duchi di Genova. — Oggi, col diretto delle ore 13,30, giungeranno a Torino, stazione di Porta Susa — di ritorno da Roma e da Monza — il Duca e la Duchessa Isabella di Genova.

Arrivi e partenze. — Giunse dalla linea di Milano e ripartì alla volta della capitale il senatore Parenzo.

Partì pure per Roma l'on. Giolitti.

Due gravi infortuni sul lavoro. — Alle ore 11,30 di ieri, l'operaio Giordana Natale, d'anni 22, mentre attendeva al proprio lavoro nella fabbrica di tele metalliche in via San Rocchetto, N. 12, un grosso ordigno di ferro staccatosi, non si sa come, dal telaio in azione, lo colpì alla mano sinistra, cagionandogli gravissime ferite.

Il poveretto fu subito soccorso dal personale tecnico della fabbrica e poi condotto all'Ospedale Maria Vittoria, dove fu giudicato guaribile in non meno di un mese.

— Circa le 20 di ieri, mentre il fuochista ferroviario, tal Di Gimonetti Giuseppe, d'anni 28, stava manovrando nel deposito delle macchine alla stazione di Porta Nuova, fu colto fra due respingenti di due locomotive, e rimase assai malconcio, perchè riportò diverse e gravi lesioni interne.

Il disgraziato venne subito portato dai suoi compagni all'Ospedale Umberto I ed ivi ricoverato; i sanitari non poterono ancora pronunziarsi sulla sua guarigione.

Un piccolo incendio. — Poco dopo le 21 di ieri fu dato avviso alle guardie municipali della Sezione terza in via Vanchiglia, 5, che in un sotterraneo della casa N. 17 *bis* di via Montebello si era sviluppato un incendio.

Accorsero sollecìti i pompieri e parecchie guardie municipali. Colà giunti trovarono che il fuoco erasi appreso ad un cesto di paste, a cartaccia ed a una scrivania della signora Ferrero Orsola, fabbricante di paste, e con parecchie secchie d'acqua lo spensero completamente.

La causa dell'incendio si attribuisce ad una stufa troppo accesa, che servìva ad essiccare le paste in detto locale depositate.

Il danno è poco rilevante; la proprietaria non è assicurata.

Furti campestri. — Sacco Giovanni, d'anni 27, e Davico Luigi, d'anni 25, abitanti in Reaglie, sorpresi, ieri, verso le 10,30, mentre tagliavano legna senza permesso alcuno in un bosco del signor Carraglia Nicola, sulla strada di Fenestrelle, 411 (regione Madonna del Pilone), furono da due guardie rurali accompagnati alla Questura, dove vennero trattenuti.

Un povero ammalato. — Ieri mattina, verso le ore 10, Beltramo Luigi, d'anni 21, calzolaio, senza fissa dimora, fu da due guardie municipali condotto al Cottolengo ed ivi ricoverato, perchè trovato poco prima ammalato in una stalla del mercato del bestiame al Foro Boario.

Il Beltramo era uscito da soli tre giorni dallo stesso Ospedale dove si stette ricoverato molto tempo per artrite.

Questuanti arrestati. — Anche ieri le nostre guardie municipali, le quali con lodevole zelo si sono date a far osservare la legge, che proibisce la questua per le vie, arrestarono 3 mendicanti, nessuno dei quali è di Torino.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dal signor Bianco Giovanni, una medaglia delle campagne d'Africa. — Dal giovinetto Bosco Giuseppe, due macchinette tessitrici.

Musica al pubblico. — Domenica, 15 novembre, il Corpo di musica municipale darà concerto, in piazza Carlo Alberto, alle ore 13,30 col seguente programma:

1. Marcia *Menzaleone*, G. Vaninetti. — 2. Sinfonia *Fedra*, J. Massenet. — 3. Fantasia per tromba, Mattioni. — 4. Pot-pourri sull'opera *La Gioconda*, Ponchielli. — 5. Valzer *Naples*, Waldteufel.

PICCOLA CRONACA

Camera del Lavoro. — *Sezione tintori.* — Adunanza stasera 14 corrente, alle ore 21, per la costituzione della loro sezione.

Sezione II (Lega fra operai [illegible]). — Adunanza stasera 14 corrente, alle ore 21.

I soci delle *Sezioni XXXII (Lavoranti per la fabbricazione dei gas), XIII (Lavoranti in prodotti chimici).* — Domenica, 15 corrente, seduta alle ore 9.

Sezione VI (Lega fra lavoranti vetrai). — Adunanza domenica, 15 corrente, alle ore 10.

Sezione XXXVIII (Lavoranti in cioccolato). — Adunanza domenica, 15 corrente, alle ore 14 1/2.

Federazione Italiana di arti e mestieri [illegible] XXXVII. Domenica, 15 corrente, seduta alle ore 16.

Sezione III (Lavoranti sarti). — Seduta lunedì, 16 corrente, alle ore 21.

Società M. S. fra gli operai armaiuoli di Torino. — Stasera, 14 corrente, adunanza alle 20,30.

Società torinese produttrice degli amianti. — Riunione domenica, 15, alla sede sociale, via della Zecca, 37, ore 15.

Asilo della Crocetta. — La festa a beneficio di questo Asilo ha fruttato L. 1166 75, da cui sottratte lire 421 45, rimasero L. 835 25, le quali furono già versate al [illegible] della filantropica istituzione.

Società dei reduci. — Domenica, 15, alle ore 14, assemblea generale mensile.

STATO CIVILE — Torino, 13 novembre 1896.

NASCITE 15: cioè maschi 10, femmine 5.

MORTI: Girardi Antonio, d'anni 20, di Grugliasco, negoziante, via delle Scuole, 18.

Fratta Lorenzo, id. 76, di Valperga, pensionato governativo, via Franco Bonelli, 1.

Pescarmona Giovanni Battista, id. 76, di Pino, agiato, via Balbis, 8.

Bidone Emanuele, id. 10, di Torino, studente.

Coppi Giuseppe, id. 24, di Torino, meccanico.

Gabetti Angelo Pietro, id. 56, di Torino, smerigliat.

Più 5 minori d'anni 5.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

L'elenco dei prigionieri piemontesi.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 11,50 (**Urgenza**):

Vi spedisco l'elenco dei prigionieri piemontesi portati da monsignor Macario:

Soldati: Aderio Sebastiano di Casale Monferrato, Ardissino Domenico di Barge, Audano Luigi di Orbassano, Ardiline Domenico di Cigliano, Bollando Battista di Barge.

Caporale Brunetto Giacomo di Vigone.

Bartolo Agostino, prigioniero di amba Alagi, maniscalco, di Castelnuovo d'Asti, soldato Benedetti Amedeo di Torino, soldato Bianciolo Cesare di Monastero, di Cantalupo Torino, Belero Alessandro di Luserna Pinerolo, Bertolone Giacinto di Chieri (Torino).

Belverdi Marcello di Ponzone (Alessandria), Bertelli Giuseppe di Torino, Donino Giuseppe di Torino, Dorassi Luigi di Rovelasco (Cuneo); caporale-maggiore Bertore Bernardo di Villafranca; soldati: Donello Roberto di Trino (Novara), Balzaretto Onorato di Piansè (Vercelli), Drani Luigi di Alessandria.

I due soldati Carello Domenico di Chiavre e Cairoli Giuseppe del 7° fanteria, Ceratti Giacomo d'Omegna, il caporale Cornaglia Giuseppe di Torino, i soldati Cartaseggi Luigi di Tortona, Crovella Livio di Bieglio, Chenevil Roberto di Berlox.

Caporale Chiodo Angelo di Crevacuore, soldato Corruti Guido d'Asti, caporale Carrara Giovenale di Torino, soldati Costa Giuseppe e Colosetto di Montenuovo, Cena Stefano di Chivasso, Sassolo Giovanni di San Bartolomeo (Alessandria).

Soldati: Cantamessa Ercole di Rosignano, Jusolli Domenico del 43° fanteria di Giaveno, Clerici Felice del 7° fanteria, Cremone Amedeo fu Giuseppe di Torino, Dovis Michele di Giaveno, Donto Basilio di Ceres.

Dutto Bartolomeo di Boves, Deregis di fanteria di Vercelli, soldato Eusebio Gervasio di Caval Canavese, Tornio caporale di Fondaretto, Gaudenzio Agogna di Novara, soldati Ferrero Sebastiano del 1° alpini, Ferraris Pietro di Caravino (Torino).

Fantoli Lorenzo di Torino, Grifero Giacomo di Capriata d'Orba (Alessandria), Gazzarri Pietro di Cerignano (Mortara), Gallesi Giuseppe di Novara, caporale Girardo Giuseppe di Dronero (Cuneo), Giglio Domenico di Barbania (Torino).

I soldati: Guastavino Giuseppe di Berganasco, Gais-Bertè Giuseppe di Torino, Gagliardi Enrico di Borgosesia, Galles Vincenzo dell'88° fanteria di Novara, Lunghi Carlo del 18° fanteria di Vercelli, Luciano Giovanni di Lessegno.

Loncarelli Gaetano del 5° alpini di Biella, Museo Giovanni di Casale, Morando Giovanni di Corro Tanaro (Alessandria), Martari Silvio di San Benedetto Po, Massa Michele di Cotomalico (Cuneo), Molineri Carlo di Torino.

Monteruzzi Giovanni d'Asti, Morelli Primitivo di San Giovanni (Torino), Mombello del 1° battaglione bersaglieri di Casale Monferrato, Piccoli Luigi del 14° fanteria.

Petruzzo Carlo di Casale Monferrato, Pezzuto Francesco del 2° alpini, Patuscia Guido di Fobello, Pavesio Carlo di Torino, Ponzo Alessandro di Carlo di Saluzzo, caporale maggiore Ricchiardone Pietro del 3° alpini di Pinerolo.

Rosarudini Giuseppe, soldato 3° alpini, di Pinerolo, Roggia Francesco di Borgodale, Rioli Giovanni di Mombercaro, caporale Rodini Francesco di Viù, Rabbino Domenico di Priocca.

I soldati: Robbio Giov. Battista di Soler, Robba Giovanni di Torino, Rosso Felice di Chieri, Rodino Roberto di Ingria, Rovetti Giorgio di Mondovì, Roggiero Domenico di Rivoli, Romano Giacomo di Pierostino, Rosetto Domenico di Barge.

Robatto Domenico di Domenico Torino, Rachetta Giuseppe di Crescentino, Signora Giovanni di palazzo, Semino Emilio di Voghera, Santalmasso Giuseppe di Deviglio, Salutario Alberto di Deviglio, Sandroni Giuseppe di Revigliasco, soldato Tantoli Giovanni di Torino.

Taberrini Antonio di Torino, Torre Felice del 55° fanteria di Scornico, Talone Camillo di Pietro di Novi, Vallet Antonio di Gignas (Torino), Neretti Pietro fu Luigi di Sanzeaco (Torino), Zucca Tommaso di Alpignano d'Asti.

Mancano i nomi di 130 prigionieri che si trovano all'Harrar.

Considerazioni sulla relazione Macario.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 9,50:

Il *Don Chisciotte* osserva: « Macario era a Gibuti il 5 giugno; non doveva incontrare e non incontrò difatti alcuna difficoltà per ottenere di entrare nello Scioa; cosicchè l'11 agosto era arrivato ad Addis-Abeba. Ebbene, dall'11 agosto dovè aspettare, tra varie trattative, sino al 25 settembre per sentirsi dire definitivamente che il negus non gli avrebbe fatta nessuna concessione. Quest'ultima risposta gli fu portata dall'ing. Ilg. Da questo semplice confronto appare come, date le abitudini scioane, non sia strano che non si sappia a tutt'oggi l'esito dei negoziati di Nerazzini, che, è da augurarsi, non abbiano uguale effetto. »

Il Collegio di Bricherasio.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 10,20:

Si assicura che il Collegio di Bricherasio sarà convocato per il 13 dicembre e, in caso di ballottaggio, per il 20.

Uno scandalo nell'alta aristocrazia romana.

Telegrafano al *Caffaro* da Roma, 13:

« Presso un principe romano, capoccia del partito nero, e di lignaggio antico, quasi regale, abitano da parecchio tempo due giovani sorelle, figlie d'un illustre pretendente ad uno dei più fastosi troni d'Europa. Questo pretendente sta in Italia, ma non a Roma.

« La maggiore delle due sorelle, giovane venticinquenne, non bella, perdutamente invaghitasi d'un pittore, che fa parte anch'esso, notoriamente, del partito clericale, sarebbe fuggita con lui. Il pittore, notate, ha moglie e figli. Ora la coppia si troverebbe in Francia.

« Questa notizia desterà gran rumore; ma non temo smentita e le posso accertarvela, conoscendo nomi e cognomi, e avendola avuta da fonte attendibilissima. »

Per l'applicazione delle riforme turche.

Atene, 14 (*Stefani*). — Berovich-pascià annunciò il console ellenico a La Canea dell'arrivo imminente della Commissione di riorganizzazione per la applicazione immediata delle riforme. Tale assicurazione produsse buona impressione nella popolazione candiota.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 12 (*Stefani*). — Il *Las Palmas* ha proseguito per Genova.

Una smentita.

Washington, 14 (*Stefani*). — È assolutamente inesatto che l'ambasciatore inglese offerse i suoi buoni uffici a Cleveland per appianare le difficoltà fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il processo dei milioni.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza antimeridiana del 14.

L'interrogatorio di Antonino Todaro.

Todaro: « Signori giurati, sono assolutamente innocente delle fattemi imputazioni. Ho sempre amato la mia famiglia, la mia carriera, e la mia vita è sempre stata onesta.

« Il testamento, del quale mi si imputa la falsificazione, è sempre stato depositato nello scrigno di un altro cancelliere. Non ho mai avuto nessuna intimità coll'avv. Nicefore, eccettuata una malaugurata scampagnata.

« Nel 1885 o 1886, spinto da alcuni colleghi d'ufficio, mi lasciai trascinare ad andare con una comitiva a fare un pranzo.

« In tutti questi affari io non c'entro assolutamente nulla. Domando che cessi presto questa tortura e che io sia restituito alla mia famiglia, che soffre la fame e la miseria. Nei primi di gennaio del 1890 io fungeva da cancelliere per il gratuito patrocinio, avevo il deposito della carta bollata, la conservavo in un armadio. »

Il *Presidente* spiega ai giurati i servizi di cancelleria, ed il perchè i cancellieri tengono la carta bollata.

Todaro: « Nel mio armadio non vi era che carta bollata e corrispondenze di poca importanza; non vi potevano essere documenti così importanti come i testamenti in discussione. »

Pres.: « Quando si depositarono i testamenti? »

Todaro: « Non era avviso mio. »

Pres.: « Il deposito venne fatto nel 18 e 19 dicembre 1885. La chiave dell'armadio non la teneste per oltre un anno? »

Todaro: « Sarà; ma che importanza? Per me era chiave inutile. »

Pres.: « Vi occorse vedere che i Papale e i loro avvocati consultassero i testamenti? »

Todaro: « Sì, un giorno, entrato nella stanza del cancelliere, vidi parecchie persone; conobbi Nicefore, furono tolti allora dalla cassa forte. »

Presidente: « Sapevate dove si trovavano? »

Todaro: « Prima no; quando vidi che si portava una cassa forte e che si disse che erano pei testamenti, allora seppi dei testamenti. »

Presidente: « È prima? »

Todaro: « Non sapevo dove fossero, e sfido chiunque a dimostrarlo. »

Presidente: « Foste mai con Nicefore a far divertita? »

Todaro: « Una volta coi colleghi a Cimbali nell'anno 1885 o 1886. »

Presidente: « Foste mai in casa di Patanè a Catania? »

Todaro: « Mai. »

Presidente: « Trovo nel vostro libretto della Cassa postale di risparmio, nel marzo del 1890, un deposito di L. 1000: come spiegate? »

Todaro: « Riscossi un'esazione da un mio creditore: dimostrerò. »

Presidente: « Ne vedo due altri nel 1891 di L. 500. »

Todaro: « Furone altre riscossioni. »

Presidente: « Perchè Zappalà v'accusò? »

Todaro: « Lo dirà il mio avvocato. »

Avv. Nasi: « Desidererei che si facesse il controllo dei depositi e dei rimborsi alla Cassa di risparmio. »

Presidente: « Si farà. »

Avv. Nasi: « E coi Papale in che relazione era? »

Todaro: « Amicizia di vista: rendevo il saluto. »

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 13 novembre. Temperat. esterna al nord in gradi centesimali. Minima + 3,7 Massima + 8,2

Acqua caduta mill. 0,0.

15 novembre — Il sole nasce a ore 7, min. 20; tramonta a ore 16, min. 58.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) novembre — 12 — 13

Farine 12 M — pel corrente — Fr. 47 25 — 47 —
» — per dicembre — » 47 50 — 46 50
» — per i 4 mesi primi — » 47 90 — 46 —
» — per i 4 da marzo — » 48 30 — 50 00

Mercato fermo, prezzi in ribasso.

Zucchero rosso 88 disp. — Fr. 25 75 — 24 —
» raffinato id. — » 60 — — 59 50

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile — Fr. 27 75 — 27 87
» a quattro da marzo — » 29 12 — 29 75

Mercato fermo.

LIVERPOOL (sera) novembre — 12 — 13

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani fermi, brasiliani sostenuti, egiziani calmo-sostenuti, surate ferme. — Domanda per il mercato in generale buonissima, con buonissime offerte.

Vendite della giornata — balle N. 10,000 — 10,000
di cui per la speculazione — » » 1,000 — 1,000
per la consumazione — » » 11,000 — 8,000
Importazioni — » » 20,000 — 26,000

Americani a consegnare:
pel corrente — D. 4 7[illegible] — 4 [illegible]
per novembre-dicembre — » 4 [illegible] — 4 [illegible]
per gennaio-febbraio — » 4 [illegible] — 4 [illegible]
per marzo-aprile — » 4 [illegible] — 4 [illegible]

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Vendita generale della settimana balle 65,000, di cui per la speculazione 7,000, per la riesportazione 13,000 e per la consumazione 55,000.

Importazione della settimana — balle 100,000
Deposito — » 555,000

HAVRE (sera) novembre — 12 — 13

Cotoni — Vendite — Balle N. 4,100 — 3,300
Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite — Sacchi N. 6,000 — 10,000
Mercato sostenuto.

MANCHESTER (sera) novembre — 12 — 13
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato fermo.

ANVERSA (sera) novembre — 12 — 13
Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato pel corrente — 19 — — 19 —
» per gennaio — 19 1/4 — 19 1/4
Mercato fermo.

BREMA (sera) novembre — 12 — 13
Petrolio raffinato — Mercato calmo.
» Disp. Rmk. — 6 60 — 6 60

MAGDEBURGO (sera) novembre — 12 — 13
Zucchero di barbabietola. — Mercato calmo.
di 1ª marca 88 disp. sostieni — 9 45 — 9 45

MARSIGLIA (sera) novembre — 12 — 13
Frumenti — Importazione quintali — 15,000 — 7,300
» — Vendite — 16,000 — 27,000
Mercato calmo.

MERCATO DI NEW YORK — 12 — 13

Cambio su Londra — D. 4 82 — — 4 82 —
» » Parigi — » 5 21 1/4 — 5 21 1/4
Petrolio standard White — C. 7 15 — 7 15
» » a Filadelfia — » 7 10 — 7 10
Cotone Middling — » 8 1/8 — 8 —
» » a New Orleans — » 7 1/2 — 7 1/16
Entrata tot. nella giorn. balle N. 40,000 — 67,000
Spedizioni per l'Inghilterra — » 16,000 — 15,000
» pel Continente — » 14,000 — 3,000
Frumento rosso — » 95 3/8 — 97 —
Grano turco — » 32 7/8 — 33 1/8
Farina extra — » 3 00 — 3 45
Nolo cereali per Liverpool — » 5 1/2 — 5 1/2
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.
» — Rio fair disponibile — » 10 3/8 — 10 3/8
» — » good pel corrente — » 9 88 — 9 90
Cassaro Muscabado — » 3 1/32 — 3 1/32

Fallimenti.

Torino. — Spinolo Angela, profumeria, Torino: chiusa la verifica dei crediti.

— Cattaneo Giovanni, trattoria, Torino: delegazione di sorveglianza Ghisi Antonio, Ferrero Vincenzo, Callari Giuseppe Giovanni; curatore definitivo lo stesso provvisorio procuratore Massasero Luciano. L'attivo del fallimento, secondo il curatore, componesi della mobiglia dell'esercizio, che potrà valere poco più di 800 lire, e di alcuni crediti, parte di essi, dichiara il fallito, garantiti da ipoteca; si spera però in un concordato.

— Cagna Angelo, commestibili, Torino: conchiuso il concordato in base al 10 0/0.

— Camburzano fratelli Ditta, chincaglierie, Torino: non venne nominata la delegazione di sorveglianza per non essere intervenuti creditori all'adunanza: curatore definitivo il provvisorio Bianchi cav. rag. Alessandro.

Alba. — Abrate Giuseppina, drogheria, Bra: delegazione di sorveglianza: Banca braidese, Demetrio Cambi di Bra e Marco Bottero di Pessinetto; confermato il curatore ing. cav. Stefano Gueirio di Bra. Fu respinto un ricorso di sussidio.

Ivrea. — Bottaz Antonio, stoffe, Balme: il 2 corrente fu omologato il concordato al 10 0/0, coi benefici di legge.

— Minero Enrico, tessuti: il 2 corrente fu omologato il concordato al 40 0/0, coi benefici di legge.

Società.

Torino. — Con scrittura 31 ottobre 1896 fra le signore Olotto Clotilde e Irene Ramezzana venne costituita Società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la ragione sociale Olotto e Ramezzana, per esercizio di negozio in tessuti stoffe e confezione per signore e relativo laboratorio e magazzini, col capitale di L. 20,000, colla firma comune.

— Con decreto 7 corrente di questo Tribunale la signora Buylis Francesca, vedova del cav. uff. Giuseppe Durio, in concorso cogli altri coeredi del cav. Durio, venne autorizzata nella continuazione del commercio nell'interesse di sua figlia minore Carmela Durio.

— Con scrittura 27 ottobre 1896 il signor Camino Maurizio fu Giuseppe, residente in Chieri, ha receduto dalla Società, Boggio e Bussolino, corrente in Chieri, rinunciando al mandato conferitogli dalla stessa Ditta.

Alessandria. — Con atto pubblico 29 agosto 1896 venne costituita nel sobborgo di Cantalupo una Società cooperativa in nome collettivo, colla denominazione di Cassa rurale di prestiti di Cantalupo, sotto il titolo di San Giuseppe, con sede in Cantalupo, ed avente lo scopo di migliorare la condizione morale e materiale dei soci, fornendo loro denaro nei modi determinati dallo statuto annesso all'atto costitutivo, quale parte integrante dello stesso. La Società si procura i mezzi sia contraendo dei prestiti fruttiferi, garantiti da tutti i soci, sia assumendo in deposito ad interesse il denaro tanto dai soci, quanto da terzi.

Vercelli. — Con scrittura privata 1° ottobre 1896 all'atto di costituzione di Società in nome collettivo in data 20 novembre tra i signori Mossotti ragioniere Luigi e Mò Francesco venne arrecata la seguente modificazione: il socio ragioniere Luigi Mossotti ha ceduto le sue ragioni di comproprietà in detta Società, consistenti in cinque decime parti per due decime parti al già consocio Mò Francesco e per tre decime parti al signor Corale Giaffre del fu Luigi, nuovo socio, il quale subentrerà negli obblighi e nelle attribuzioni del ragioniere Luigi Mossotti, che cessa dal fare parte della Società stessa.

BORSA di TORINO — 14 novembre

Rendita corso medio d'ufficio 94 47 1/2.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 4	106 72 1/2	106 82 1/2	— — — —
Svizzera	— 5	106 67 1/2	106 77 1/2	— — — —
Londra	— 4	26 92 —	26 94 —	— — — —
Id. lungo	—	— — —	— — —	— — — —
Germania	— 5	breve 131 05	— 131 15	— — —
			lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 14 novembre. — Ieri sera Genova ripeteva i nostri ultimi corsi e segnava nullità; stamane Milano mandò un primo prezzo di 94 30 e Genova di 94 35.

Noi, prendendo la strada di mezzo, ristemmo sulle 94 325, prezzo al quale si fecero parecchi mezzi lotti, restando in denaro, mentre la lettera elevò le sue pretese a 94 25.

Buon elemento di fermezza era la maggior facilità del denaro, fra cui il riporto della Rendita scemò a 15 e 12 centesimi, essendo ben ricercato il contanti.

Di nuovo in politica nulla e le generale prospettive, se non rosee, almeno più rassicuranti.

Il cambio immobile a 106 77.

Rendita p. c. 94 15, 94 80.
Rendita p. f. c. 94 20, 94 22 1/2, 94 25.
Rendita 4 1/2 netto p. c. 101 65.
Rendita 4 1/2 f. c. 102.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	710 —	— —	B. Sconto	10 —
Ferr. Mer.	649 —	— —	B. Tiberina	7 —
Ferr. Med.	494 —	— —	Gh. C. Cavour	572 —
Ferr. Sicule	600 —	— —	Cr F.A.P.	511 50
F. S. Nazar	265 —	— —	Gbbl. B. Nap.	374 —
Cart. Italiana	500 —	— —	Ferr. V. E.	307 50
Cart. Merid.	368 —	— —	Sarde C.	290 50
Borgosesia	410 —	— —	F. R. 2660	281 —
Cred. Ital.	515 —	— —	F. S. 4067	471 —
Credito Ind.	177 —	— —	Soc. Sarda	427 —
B. Tor. la l.	150 —	— —	Ferr. Merid.	208 50

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 13 [illegible] — Apertura — Chiusura

[illegible rows: Rendita franc. 3 0/0 amm.; » 3 0/0; » 3 1/2 0/0; Rendita italiana 5 0/0; Cambio su Londra a vista; Consolidati inglesi; Obbligazioni Lombarde; Cambio sull'Italia; Turco nuovo; Banca di Parigi; Tunisine; Spagnuola 4 0/0; Rendita ungherese 4 0/0; Rendita spagnuola ester.; Banca ottomana; Argento fino; Credito Fondiario; Suez; Lotti turchi; Ferrovie Meridionali]

Rendita Russa nuova — 90 — — 93 10
» Portoghese — — — — 25 1/2
Banca di Francia — — — — 3000 —
Cambio Madrid — — — 20 75 5

BORSA DI BERLINO, 13.

Credito Austr. — 226 90 | Turco nuovo — 20 00
Austriache — — — | Prest. O. Russo — 99 30
Cambio su Londra — 20 19 | Cambio su Italia — 76 60
Lombarde — 42 90 | Ferr. Meridionali — 110 80
Rendita Italiana — 87 50 | » Mediterranee — 87 [illegible]
Id. fine mese — [illegible] | Rublo — 216 [illegible]
Cons. Pruss. 4 0/0 — 103 [illegible] | Cambio su Parigi — 80 90
Cons. Pruss. 3 0/0 — 103 75
Tendenza sostenuta.

BORSA DI LONDRA 13 (Chiusura).

Consol. inglesi — 110 7/16 | Egiziano [illegible] — 103 1/2
Rendita italiana — 87 1/2 | Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st. — —
Argento fino — 29 15/16 | Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st. — 35,000
Spagnuolo — [illegible]
Turco nuovo — 20 1/16

BORSA DI VIENNA, 13.

Credito Austriaco — 360 — | Cambio su Londra — 119 95
Lombarde — 109 — | Lire italiane (carta) — 46 95
B. Anglo-Austriaca — 154 — | Rend. Austr. (Arg.) — 101 30
Austriache — 367 — | Id. in carta — 101 20
B. Austro-Ungarica — 940 — | Union Bank — 291 00
Napoleoni d'oro — 9 53 5 | Rend. Austr. in oro — 122 30
Argento — — — | Ungherese — 122 [illegible]
Cambio su Parigi — 47 55 | Fonci A — [illegible]
Tendenza calma.

Stagionatura sociale delle Sete

Torino 13 novembre 1896.

	Colli			
Organzino	Colli	13	K.	1340 00
Trama	»	—	»	— —
Greggia	»	9	»	917 30
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	Colli	22	K.	2257 30

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 266 K. 16,003 40

Il Direttore-Gerente: A. BERTOLDO.

Cambio ufficiale per oggi L. **106 69**

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (49)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Il viaggio, il cambiamento di clima provocarono il ritorno dei dolori nella gamba ferita; per guarirsi completamente egli era a Bourbonne. Ecco tutta la sua storia, quale la madre di Zoe la riassunse in una lettera a suo marito, il quale, nella miglior posizione per controllarne la esattezza, prese le sue informazioni.

L'identità del giovane ufficiale era certa; in quanto ai fatti relativi alla sua famiglia, ci voleva tempo per ricevere la conferma dalla colonia indiana.

Rimaneva ancora a sapere quali erano i mezzi di fortuna di Gontran. Ma se non si dichiarava sarebbe indelicato interrogarlo a quel riguardo. Quali erano, almeno, i suoi disegni per l'avvenire? Egli confessava di non aver partito preso. Seguir la carriera militare non gli sorrideva; avrebbe voluto darsi ad occupazioni sedentarie; desiderava la vita tranquilla in una casa calma e raccolta.

— Non c'è che il matrimonio che possa procurargliela — gli rispose Ortensia.

— Lo credo, — rispose egli, — ma sono ben difficile da maritare.

— Perchè?

— Un orfano, senza relazioni, senza posizione; c'è di che spaventare....

— Certuni può darsi. Ma chissà se altri non vedrebbero in ciò la soddisfazione della loro intenzione d'aver tutto per loro il marito della loro figlia?

Comprese egli che la madre di Zoe lo spingeva a dichiararsi? Non si sa; ma non rispose.

— Del resto, — riprese questa, — da parte del suo avolo materno ella non manca di parenti.

— Delle questioni d'interesse hanno reso i legami naturali — replicò egli vivamente, dissimulando una specie di sp[…] che non sfuggì alla signora Valterre e che questa non seppe spiegarsi.

Un altro particolare, una […] la colpì. Mentre Zoe ballava con un indifferente, il giovane ufficiale parve decidersi a formulare la domanda della mano della fanciulla. Lo avevano messo al punto di non poter più indietreggiare, quando, incidentalmente, la signora Valterre enunciò la qualità di suo marito: sostituto del procuratore della Repubblica. Subitamente Gontran impallidì, mutò discorso....

— A che proposito? — si domandava la signora Valterre. — Strano!... Ma non m'inganno poi? Forse quel suo mutamento non ha avuto alcun motivo.... In che cosa quella qualificazione di sostituto può intimidire un così onesto giovane? Ho visto male.

Una sera, frattanto, una lettera di Mario annunziò il suo arrivo per l'indomani.

La signora Ortensia ne fece parte al giovane.

— Avrò il piacere di presentarla — disse ella.

— Molto onorato — rispose Gontran in […] francamente sincero.

E l'indomani, quando il signor Mario Valterre scese colla sua famiglia nel salone, aspettando che suonasse la campana del pranzo, l'ufficiale venne deliberatamente incontro allo signore, offrendosi all'esame del magistrato.

C'è da credere che quell'esame gli fu favorevole, perchè alla sera, rasato nella sua camera, Mario scrisse alla signora Bargeon:

« Ho visto il richiedente. È meglio di ciò che non supponevo. Bel giovane innanzi tutto, poi distinto, educato. Non c'è male per davvero e, se le informazioni che aspetto non fermano le sue dichiarazioni, credo che ciò si farà.

« Penso di non rimanere a lungo lontano da voi, mia cara Giulia. Il tempo, decisamente, si guasta; alla sera fa freddo, i bagnanti per ridere se ne vanno ed i veri malati, trattenuti dalla cura, rendono il soggiorno piuttosto triste [...] nell'aria che si respira qui. Noi ce ne andremo.

« Ciò che m'annoia gli è che, sollecitando la partenza, […] di evitare il ritorno in famiglia, non fosse che per occuparsi […] per il futuro genero. La signora Valterre me lo ha fatto sentire ed io mi sono inchinato. Ella ci tiene a quel giovane e passa volentieri sulla esiguità della sua fortuna. Io, lo sapete, non intendo d'immischiarmi in nulla. Faccia dunque mia moglie ciò che crede, poichè comprendo, insomma, che mia figlia, colla sua salute precaria da un lato e, dall'altro, la poca buona armonia dei suoi genitori, non sia facile da maritare.

« Mi domando qualche volta se il signor Gontran di Saint-Jorge non è, soverchiamente, tentato dalla dote di mia figlia, perchè egli è con essa di una calma che stuona colla sua pretesa; ma ella se ne accomoda facilmente e serba con lui la medesima misura. Se son quelli innamorati, bisogna che la memoria mi manchi un poco e che la generazione che ci segue non abbia che dell'orzata nelle vene. Dopo tutto, ciò li riguarda, non è vero? »

Il lunedì della settimana seguente entrarono tutti a Parigi. La situazione era designata laggiù. L'ufficiale, molto corretto in ciò, aveva dichiarato al sostituto che aveva aspettato di essergli presentato per fargli parte dei sentimenti che gl'ispirava sua figlia. E gli aveva ripetuto, press'a poco testualmente, la storia del suo passato, che egli già conosceva da una lettera di sua moglie.

— Comprendo benissimo — aggiunse il giovane — che sono un partito ben meschino per una signorina quale è la signorina Zoe. La mia condizione è di una mediocrità estrema pel momento; ma se ella mi fa l'onore di accettarmi, intendo applicare le mie facoltà in modo da non avere [...] per mia moglie [...] onorevole per me quanto per lei e per la sua famiglia.

Il magistrato s'accontentò di stringergli la mano e di aprirgli la sua casa.

Un avviso del Ministero invitò il sostituto a passar al Segretariato generale. Là gli furono comunicati telegramma, rapporti confermanti pienamente le asserzioni dell'ufficiale e note soddisfacenti sulla di lui condotta. Arruolato volontario, buon soldato, salito rapidamente in grado, mercè il suo coraggio e il suo […], ferito in una battaglia contro insorti e messo in disponibilità, dietro sua domanda, per rimettersi completamente.

Allora il matrimonio fu deciso.

Ritornando da Bourbonne, il fidanzato aveva parlato di ammobigliarsi un appartamentino da scapolo.

— Aspetti! — gli rispose la sua futura suocera. — Bisognerebbe forse lasciarlo troppo presto per prenderne uno più grande, nel quale i suoi mobili non andrebbero più. Rimanga all'albergo per ora; poi vedremo.

(Continua).

Passioni illustri

Fin da quando l'autore di questo *Passioni illustri*, D. Mantovani, pubblicò nella *Gazzetta Letteraria* (1895) la splendida novella *Thirimo*, tutto il pubblico ebbe un moto spontaneo d'ammirazione per l'egregio […] che sapeva con forma squisita e pittoresca evocare il mistico mondo orientale.

Poco dopo, il Mantovani raccolse in una elegantissima edizione della Casa Roux la novella *Thirimo* sotto il titolo di *La sconfitta di Buddha* e vi ne aggiunse cinque altre, egualmente splendide per originalità di lavoro e bellezza di forma.

Pompeo Molmenti in un lungo articolo della *Gazzetta Musicale* di Milano (1895) additò ai musicisti le *Passioni illustri* come una miniera di ispirazione artistica, e Giuseppe Depanis giudicò il Mantovani un prosatore di primo ordine, degno di uno dei più bei posti riservati agli autori letterari moderni.

Ecco i titoli delle sei novelle: *La sconfitta di Buddha, Manclao, Fabus il forte, Il matrimonio di Tristano, Rinaldo Landolfi, Rossalamante.*

Presso gli editori (piazza Solferino), presso la libreria Roux (Galleria Subalpina) e presso i principali librai d'Italia. L. 2 50.